LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 50	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

LE INSERZIONI
[redacted]
HAASENSTEIN [redacted]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Una visita al Castello Reale di Windsor

Dove abiteranno i nostri Sovrani — L'attesa della popolazione La stampa inglese — Le cartoline illustrate.

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Londra, 14, ore 18,10.

Stamane, quando, munito di uno specialissimo permesso, ho potuto fare una rapida corsa traverso gli appartamenti reali preparati pei Sovrani d'Italia a Windsor, gli operai stavano dando l'ultima mano ai lavori....

Ai Sovrani d'Italia, nel Castello di Windsor, l'ospitalità fine di Edoardo VII ha voluto consacrare i migliori appartamenti: quegli appartamenti di Stato che formano forse una delle più sontuose residenze principesche del mondo, tanto per la loro ricchezza materiale, che per i ricordi storici che vi sono connessi. Infatti, oltre che appartamenti pieni di magnificenza e di *comfort*, essi si possono considerare come musei storici ed artistici, alle cui collezioni hanno contribuito tutti i paesi e tutti i tempi.

Le stanze occupate dai due Sovrani ospiti sono quelle nell'angolo sud-est; sovrapposte ai famosi terrazzi del castello e prospicienti sul parco e sulla vallata pittoresca del Tamigi, dove questo discende con mille capricciosi serpeggiamenti verso Londra. Un seguito di stanze è stato messo a disposizione dei due Sovrani come abitazione privata. Inoltre, a loro disposizione, per tutte le cerimonie pubbliche che possono aver luogo, sono state messe alcune delle più sontuose e famose sale del castello.

Come salone di ricevimento essi useranno della famosa sala Van-Dick, così chiamata perchè contiene oltre venti pitture del grande olandese, quasi tutte dedicate alla famiglia di re Carlo I. La sala, oblunga, è fronteggiata da quattro grandi finestre; il soffitto, rappresentante un'allegoria della Pace, è stato dipinto dal Verrio; le pareti sono coperte da damaschi rossi. La mobiglia e l'arredamento della stanza è, ordinariamente, di tipo moderno; ma per l'occasione attuale i mobili moderni sono stati sostituiti con una collezione di magnifici mobili rococò, tolti ad altri appartamenti di Stato...

La Regina avrà poi una sua speciale sala di ricevimento, e questa sarà la sala Rubens, decorata da dodici quadri del grande fiammingo. Queste due sale sono adibite pei ricevimenti esclusivamente privati e personali. Per il ricevimento delle Deputazioni, fra le quali vi saranno la Royal Society, la Dante Society, la Società numismatica, ecc., sarà usata la *Presence Room*; una grandissima sala, pure col soffitto decorato dal Verrio, e con una preziosa raccolta di porcellane e di bronzi....

Per le maggiori cerimonie di questi giorni, banchetti di Stato, concerti, rappresentazioni, ecc., sono state riservate le due maggiori sale del castello; e cioè la sala di Waterloo e la sala di San Giorgio. La prima, lunga trentacinque e larga quattordici metri, fu costruita per ordine di Giorgio III in commemorazione della grande battaglia, ed è piena di ricordi e cimelii di Waterloo e di ritratti dei personaggi storici connessi con la grande giornata campale. Questa sala, che è provvista di due balaustrate, è stata in questi giorni, per desiderio di re Edoardo, trasformata in un teatro, con un palcoscenico eretto nello sfondo perchè, nell'impossibilità di organizzare in questa stagione un grande spettacolo nel teatro Reale di Londra, il Re ha voluto dare una rappresentazione agli ospiti nel castello stesso.

Per i grandi banchetti sarà usata la sala di Giorgio, famosa per la sua vastità, non essendo lunga meno di sessanta metri, e per le sue connessioni storiche con l'Ordine della Giarrettiera. Ed infatti tutti i cimelii, i ricordi, le bandiere del famoso Ordine vi sono conservate; mentre il vasto soffitto è letteralmente coperto di smalti rappresentanti tutte le armi di famiglia dei cavalieri della Giarrettiera finora creati.

Queste le stanze principali che saranno usate per l'occasione; ma, comunicanti ed adiacenti a queste, e dedicate alle guardie d'onore, ai sergenti, ecc., vi sono pure altre numerose stanze, tutte di grande pregio artistico e storico e piene di tesori e di curiosità della storia e dell'arte.

Tutta la parte dell'edificio del castello in cui sono gli appartamenti riservati ai Sovrani d'Italia è denominata « Quadrangolo ». Come vi dissi, dalle sue finestre si gode la vista d'uno splendido panorama. Vi si accede per un ingresso speciale posto all'angolo sud-est dell'edificio. Un magnifico scalone, ornato di statue, fra cui se ne ha una bellissima di Eduardo VI, eseguita da un artista italiano, conduce nel grande corridoio del piano superiore, sul quale si aprono gli ingressi dei varii appartamenti. Tale corridoio, anch'esso colle volte riccamente decorate, contiene opere d'arte di inestimabile pregio. I Sovrani d'Italia occuperanno due appartamenti contigui, composti complessivamente di dieci camere. Il mobilio degli appartamenti privati è ricchissimo, ma in gran parte i mobili, le sete e gli arazzi sono di fabbricazione moderna, secondo il gusto prevalente durante il regno della regina Vittoria.

Come vi accennai già, tutte le cerimonie ufficiali, i banchetti, i ricevimenti, la rappresentazione teatrale, i trattenimenti serali avranno luogo nell'ala a nord del « Quadrangolo ». Da uno speciale ingresso che s'apre nel cortile del « Quadrangolo » si entra nella sala delle guardie, e quindi nel grande vestibolo, e nella sala Rubens. Da questa si passa nella sala del trono, che è la più fastosa di tutti gli appartamenti, contenendo arazzi e tappeti di incomparabile valore. Il trono è opera di originali artisti indiani, ed è tutto in avorio ed oro. Attigua alla sala del trono è quella dei ricevimenti, decorata in istile Luigi XV; poi quella di San Giorgio, ove probabilmente avrà luogo il grande pranzo di gala.

Il ministro Tittoni e gli altri personaggi del seguito dei Sovrani alloggeranno nella « torre rotonda », che è la più antica e centrale costruzione del castello.

L'ATTESA A WINDSOR.

Anche i preparativi per la decorazione della città, per cui il Municipio ha stanziato seicento sterline, procedono attivamente, e ormai si trovano già a buon punto.

I Sovrani d'Italia, giungendo da Portsmouth, discenderanno alla stazione della South Western Railways Company, donde parte il grande viale che conduce all'Highstreet, la via principale di Windsor, che si trova di fronte al piazzale su cui si eleva il monumento alla regina Vittoria e su cui si apre uno degli ingressi al castello reale.

Le decorazioni di Highstreet avranno la più grande sontuosità: si avranno pennoni rossi, bandiere, corone, ghirlande di fiori e fronde, e grandi stendardi con iscrizioni come questo: « Lunga vita al Re ed alla Regina d'Italia! »; « Dio salvi il Re! »

Le finestre prospicienti l'Highstreet, durante il passaggio del corteo, sono state affittate a 10 scellini per posto!

Durante il passaggio del corteo reale i negozi resteranno chiusi.

Le Compagnie ferroviarie organizzarono pel 17 uno speciale servizio di treni fra Londra e Windsor, perchè si prevede che quel giorno un'enorme folla si riverserà da Londra a Windsor.

IL BENVENUTO DELLA STAMPA INGLESE.

Anche l'interesse della stampa e del pubblico londinese va aumentando di giorno in giorno con l'avvicinarsi della data dell'arrivo in Inghilterra degli augusti ospiti. Tutti i giornali settimanali, pubblicati la domenica, accennano con parole di simpatia alla prossima venuta di re Vittorio Emanuele III e della regina Elena, ne pubblicano i ritratti, e riproducono fotografie del Re, della Regina e delle loro piccole Principesse Reali, corredando le illustrazioni con aneddoti e note biografiche.

Il *Daily Mirror*, il nuovo giornale quotidiano per le signore, dedica ogni giorno un lungo articolo alla regina Elena, descrivendo la vita semplice, famigliare e modesta che essa conduce.

Nè l'entusiasmo del pubblico è inferiore a quello della stampa, e la popolazione londinese prepara ai Sovrani d'Italia una delle più calorose accoglienze che abbiano mai ricevuto Sovrani o capi di Stato; cosicchè si prevede che il giorno 19 tutta Londra saluterà entusiasticamente re Vittorio e la regina Elena nel loro lungo tragitto attraverso la Metropoli.

La consuetudine delle cartoline illustrate non è ancora tanto diffusa in Inghilterra quanto in altre parti d'Europa. Tuttavia anche a Londra si sono pubblicate, come già a Parigi, alcune cartoline postali per celebrare il lieto avvenimento della visita dei Reali d'Italia ai Reali d'Inghilterra.

In una si vedono i medaglioni dei due Sovrani, incorniciati coi colori dei rispettivi paesi con relativi emblemi; questa cartolina costa 60 centesimi.

Un'altra *post-karte* largamente diffusa rappresenta il busto di Vittorio Emanuele III in altorilievo, in divisa da generale. Una terza cartolina porta i profili del Re e della regina Elena entrambi sovra la faccia di una medaglia che porta la scritta in italiano.

Pel giorno dell'arrivo dei Sovrani a Portsmouth saranno pubblicate altre cartoline commemorative; intanto si mettono in evidenza nei negozi tutte quelle riferentisi a soggetti italiani, come vedute di città, paesaggi e sopratutto raccolte di costumi.

Le librerie francesi poi mettono in mostra le cartoline pubblicate a Parigi nello scorso ottobre.

***

I Ministeri dell'interno e della guerra hanno deciso di far venire a Londra il 19 corrente cinquecento uomini di truppa del distretto est del Tamigi e da Woolwich per rendere gli onori ai Sovrani d'Italia. L'artiglieria di guarnigione a Portsmouth renderà gli onori ai Sovrani alla stazione di Portsmouth quando partiranno per Windsor.

Attraverso la Francia.

Parigi, 14, ore 21,00.

Il viaggio dei Sovrani attraverso la Francia avverrà nel più stretto incognito. Nelle stazioni in cui il treno reale si fermerà per il servizio delle macchine nessuno sarà ammesso sui quai, perchè non si vuole che i Sovrani siano disturbati dalla curiosità del pubblico. Solo a Nizza saranno ammessi alla stazione il prefetto, il governatore militare e il console generale d'Italia.

Noblemaire, direttore della P. L. M., Derville, presidente del Consiglio d'amministrazione, e Roelle, ispettore, saranno a Ventimiglia ad attendere i Sovrani ed accompagnarli nel loro percorso.

Tutti i ponti e tunnels saranno sorvegliati militarmente.

A Cherbourg.

Ecco le disposizioni prese dalle Autorità marittime di Cherbourg per l'arrivo dei Sovrani: Una salve di 21 colpi saluterà l'arrivo del treno nell'Arsenale. Accolto al suono della Marcia Reale quando scenderà dal vagone, e ossequiato dal prefetto marittimo, Fouchard, e dalle Autorità militari, il Re avrà resi gli onori da tutte le truppe della guarnigione. Monterà nel canotto, che lo condurrà all'yacht, su cui salirà, mentre verranno sparati altri 21 colpi dalle batterie. Quando l'yacht entrerà in rada, le navi inglesi e francesi faranno le salve, e nella eventualità che i Sovrani passino la notte in rada, le navi prepareranno illuminazioni elettriche e proiezioni.

La scorta navale inglese e francese.

La divisione navale inglese, attesa a Cherbourg, comprende l'yacht *Victoria*, l'incrociatore *Good Hoope*, la nave ammiraglia *Drake*, la *Edgar*, *Hawke*, un yacht e due *destroyers*. L'Autorità militare ha dato ordine al battello-pilota di andare ad incontrare la squadra inglese.

L'incrociatore francese *Marseillaise* e la *Guichen*, provenienti da Brest, si sono ancorati in rada. Gli incrociatori *Aube*, *Desaix* e *Kleber* sono pure in rada.

Il ministro Tittoni a San Rossore.

Ci telegrafano da Pisa, 14, ore 21:

Alle ore 14,25 è giunto il ministro Tittoni, ricevuto dal prefetto. Il ministro si è recato a San Rossore.

Un colloquio col neo-ambasciatore russo A ROMA.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 18,20:

Il corrispondente della *Tribuna* a Parigi ha intervistato Urusoff, ambasciatore russo a Parigi. Egli dichiarò che la sua nomina di ambasciatore a Roma non è ancora ufficiale, ma però è certamente sicura e può ritenersi un fatto compiuto. Assicurò il corrispondente che va a Roma animato dei migliori sentimenti, poichè ha vissuto molti anni in Italia e quando può vi passa un po' di tempo.

— Sono lieto di andare a Roma, ma godo perfetta salute, e questo non è la causa del mio trasferimento. La causa vera risiede precisamente nell'abortita visita dello Tsar. Mi affretto a dire che il signor De Nelidoff non ebbe alcuna responsabilità, ma è evidente che doveva trovarsi a disagio ormai a Roma dopo l'incidente del viaggio non effettuato e dopo i commenti troppo appassionati della stampa italiana. Io mi trovavo a Napoli quando il deputato Morgari fece la sua nota minaccia, e però ho avuto occasione di discutere la questione con alcuni miei amici, e confesso che finii per essere dell'opinione, sovratutto per gli incidenti che avvennero dopo, che il viaggio non poteva per allora essere effettuato. Dicevo che non certo il timore di un attentato poteva trattenere lo Tsar dall'effettuare la visita da lui desiderata, perchè gli attentati avvengono ovunque e sono divenuti ormai il pericolo abituale dei principi moderni. Ma dovendo egli essere accompagnato dall'Imperatrice, espressi il timore che potesse subire qualche insulto. Se ciò fosse avvenuto, l'effetto prodotto in Russia sarebbe stato disastroso.

Il corrispondente osserva che se fosse avvenuto che una mezza dozzina di socialisti avesse fischiato, l'ospite così villanamente insultato sarebbe stato fatto segno ad un'ovazione enorme.

L'ambasciatore replicò:

— Sta bene, ma nei consigli dell'Imperatore tutte queste circostanze dovettero essere pesate. Tra i due mali si scelse il minore; poichè le conseguenze del rinvio, essendo oggi note le cause, non potevano alterare in nessun modo le relazioni esistenti tra i due paesi, mentre qualsiasi incidente avrebbe provocato un disappore perenne, contrario assolutamente alle intenzioni e ai desiderii vivissimi dello Tsar e di tutta la Russia. E' vero, — continuò l'ambasciatore, — che vi furono dei torti da ambe le parti. Prinetti accusò il presidente della Camera di non aver troncato l'incidente Morgari; il torto del nostro Governo è stato, dopo conosciuto l'incidente, di avere tanto ritardato ad annunziare il rinvio della visita, mentre sarebbe stato facile trovare un'altra ragione.

Il corrispondente domandò:

— L'idea della visita dello Tsar a Roma è adunque assolutamente abbandonata?

L'ambasciatore rispose:

— Tutt'altro: assolutamente non dico questo, e spero di poterla far realizzare quando altre circostanze lo permetteranno, e farò tutto il possibile perchè ciò avvenga. La visita è nel desiderio dello Tsar e di tutta la Russia, perchè nulla abbiamo che ci divide dall'Italia, ed i due Stati sono uniti dall'idea comune di mantenere la pace. La visita a Roma, che disgraziate circostanze e l'imprevidenza di un partito impedirono, doveva essere la consacrazione di questa politica. Le circostanze possono cambiare e dipenderà dal Governo italiano. Il giorno in cui esso ci assicurasse di essere sua convinzione che nessun incidente potrà avvenire, sarà desiderio dello Tsar di venire a Roma a stringere maggiormente i legami che esistono fra i due paesi. Il corrispondente e l'ambasciatore sono d'accordo nel riconoscere che la Russia e l'Italia non possono avere divergenze politiche.

Alla domanda se si potrà arrivare a qualche negoziato commerciale italo-russo, l'ambasciatore dichiarò essere cosa che non lo riguarda, perchè è affare del ministro delle finanze, ma ritiene che negoziati di simile natura si combineranno certamente nell'interesse generale dei due paesi. Per conto suo l'ambasciatore appoggerà con tutte le sue forze una simile tendenza. E' probabile che si rechi a Roma in gennaio, dovendo egli prima recarsi a Pietroburgo a ricevere istruzioni dallo Tsar. Conclude dicendo che Nelidoff certamente va a Parigi, ed insistette nello scagionarlo dall'accusa di essere stato causa della mancata visita dello Tsar. Nelidoff, soltanto dopo il manifesto dell'Estrema Sinistra e dopo le manifestazioni che ebbero luogo nelle varie città d'Italia, si decise a manifestare a Pietroburgo il mutamento che si era verificato nel suo modo di vedere circa la visita dello Tsar.

Le dichiarazioni dell'on. Ferri per la candidatura Labriola a Napoli.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 22:

L'on. Ferri, richiesto dai socialisti napoletani di mandare la sua adesione alla candidatura di Arturo Labriola, scrive ai compagni di Napoli che si gloriare come direttore dell'*Avanti!*, in quanto questo è giornale unitario del partito socialista.

« Quindi — aggiunge Ferri — in questo senso e per questa ragione è pure implicata la mia adesione; ma, per mio conto, debbo soggiungere che non sono all'unisono con le opinioni e col metodo di lotta a cui Arturo Labriola informa la sua azione.

« Detto questo — aggiunge ancora l'onorevole Ferri — la mia adesione le la darei, con analoghe spiegazioni, anche per la candidatura d'un socialista riformista, giacchè io penso sempre, e tanto più in quest'ora politica, che tutte le gradazioni debbono coesistere e cooperare nel partito socialista unitario. »

Le trovate di Giulio Rosada.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 10,35:

Il *Messaggero* dice che Giulio Rosada non consegnò alla Questura la fotografia di sua madre, ma bensì quella di un'amica di lei. La Questura, non sapendo l'inganno, diramò a tutte le altre Questure quella fotografia, perchè fosse ricercata la madre Rosada.

L'epilogo dello sciopero di Roma.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 10,35:

Ieri sera l'Assemblea della *Federazione del Libro* ha deferito al Comitato esecutivo la nomina di una Commissione incaricata di esaminare, sotto l'aspetto economico e morale, lo svolgimento dell'ultimo sciopero generale dei tipografi di Roma.

Una colluttazione tra il figlio del senatore Roux e l'on. Ferri.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 16:

Poco dopo mezzogiorno si sparse la notizia che tra l'on. Ferri ed il figlio del senatore Roux, avvocato Mario Roux, aveva avuto luogo una seria colluttazione, ed essendo corse versioni contraddittorie intorno al fatto, fino a parlare di gravissime ferite al capo, mi recai a casa del senatore Roux e cercai del di lui figlio. Ma questi era nei vicini uffici della *Tribuna*. Lo trovai tranquillo che narrava l'accaduto ai colleghi accorsi per apprendere i particolari.

L'avv. Mario Roux, da me interrogato, mi fece questa narrazione:

« Io andai appostamente ad attendere il Ferri davanti alla sua abitazione in via Montebello, col proposito d'invitarlo a smettere gli attacchi contro l'onorabilità di mio padre. »

Chiesi a Mario: « Ma eri solo e con un amico? E avevi teco il bastone? »

Mi rispose: « Vi andai solo. Avevo anzi intenzionalmente, poco prima, lasciato al *Ristorante Veglioni* la mia canna onde non si potesse nemmeno in apparenza pensare che volessi aggredire il Ferri. Dopo avere alquanto atteso, vidi arrivare l'on. Ferri che si dirigeva verso il portone di casa sua. Allora mi gli avvicinai e gli dissi: « Scusi, on. Ferri, non mi riconosce? » Ferri rispose di no. Io allora ripresi: « Sono un suo antico allievo, Mario Roux, figlio del senatore ». L'on. Ferri mi chiese: « Che cosa vuole da me? » Replicai io: « Ella, pochi giorni fa, scrisse sull'*Avanti!* che mio padre era un venduto. Le risponderemo nella *Tribuna* di dimostrare i fatti o di tacere. Lei tacque per otto o dieci giorni, poi ricominciò gli attacchi. Ora io la invito a finirla e di smettere dall'attaccare l'onorabilità di mio padre ». A queste parole Ferri mi afferrò subito per un braccio e mi disse: « Ah! lei viene per farmi un'imposizione! Ma io sono un galantuomo e giudico come credo i mascalzoni ». Alla risposta di Ferri io non mi tenni, alzai il braccio e menando un pugno all'onorevole Ferri gli dissi: « Il primo mascalzone sarà lei! » E venimmo alle prese scambiandoci dei pugni. »

Siccome notai che l'avv. Roux aveva un gonfiore alla faccia, lo interrogai su quello. Mario mi rispose:

« Mentre avveniva fra noi la colluttazione, mi sentii afferrare di dietro per la vita da due robuste braccia che mi staccarono dal Ferri. Credo che fosse il portiere di casa Ferri. Frattanto questi, facendo un passo indietro, mi menò una violenta bastonata alla faccia. Malgrado il decoro provato, riuscii a divincolarmi dal portiere, mi avventai di nuovo contro il Ferri e ci azzuffammo ancora. Subito dopo, però, altre persone sopraggiunsero e fummo separati. »

***

Ci telefonano da Roma, 14, ore 21,20:

Sull'incidente Ferri-Mario Roux, l'*Avanti!* dà una versione che differisce un po' dal racconto che ne ha fatto Roux. Dice il giornale socialista che fu il Roux a dare del mascalzone a Ferri, quando questi aveva solo dichiarato che nè lui nè altri potevano impedirgli di compiere il suo dovere di pubblicista e di galantuomo; e avendo inoltre l'avv. Roux levato le mani, Ferri fu pronto a colpire l'avversario con una bastonata sul naso che lo fece sanguinare. Roux quindi fece per avventarsi con pugni contro Ferri, ma questi li parò e li restituì. Dall'attiguo studio di scoltura uscirono operai e lo scultore Swynleton, mentre scendevano dalle scale degli inquilini; ed alcuni ufficiali si intromisero e restituirono a Ferri il bastone che Roux gli aveva tolto. L'*Avanti!* conclude dicendo che Ferri salì tranquillamente le scale, mentre l'avv. Roux mugghiava e mandò a prendere una carrozza.

L'*Avanti!* soggiunge: « Non facciamo commenti, perchè quando gli avversari giungono all'uso della violenza, essi si condannano e sono giudicati dalla pubblica coscienza degli onesti di qualunque partito. »

L'*Avanti!* pubblica ancora una dichiarazione di Leone, redattore capo del giornale, il quale si dichiara autore della campagna morale iniziata contro il Governo durante l'assenza di Ferri, e che ha originato l'incidente odierno. Ferri e sua volta dichiara che è solidale col Leone nella campagna morale che interpreta il pensiero del partito socialista.

L'on. senatore Roux pubblica sulla *Tribuna* questa dichiarazione: « In cronaca è narrato un fatto al quale ha partecipato mio figlio. Poichè di esso il pubblico è informato, credo di dire pubblicamente che appena avutane notizia l'ho deplorato, come ora lo deploro, non perchè mi spiaccia che un giovane mostri alle volte un impeto di affettuosa vivacità in difesa di un nome che gli ho dato e che ho sempre mantenuto onorato, ma perchè col signor Ferri, che assalta e che degli insulti non dà ragione, col signor Ferri ritengo ugualmente sciupati e polemiche e pugni.

« Luigi Roux. »

Ciò che intende fare il ministro Orlando.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 17,10:

La *Rassegna Scolastica* pubblica un'intervista col ministro della pubblica istruzione, onorevole Orlando.

Il ministro dichiarò che è deciso a presentare dei provvedimenti per migliorare la sorte dei maestri, i cui stipendi sono inadeguati, ma sarebbe torto tanto chi affermasse che per provvedere ai maestri bisogna prescindere dalla considerazione dell'effetto finanziario, quanto chi dicesse che, per rispetto alla situazione finanziaria, non si debba fare nulla.

L'on. Orlando s'intrattenne molto a lungo sulle condizioni degli insegnanti delle scuole secondarie, osservando che tra essi sono stridenti alcune ingiustizie relative, nel senso che, a parità di servizio e di titolo di ammissione, vi sono notevolissime sperequazioni di stipendio. L'onorevole ministro convenne che bisogna riformare organicamente la scuola; rendere più sicura l'osservanza della legge sull'istruzione obbligatoria; creare quel tipo completo d'istruzione popolare che per ora non può dirsi data dalla semplice istruzione delle tre prime classi elementari; rendere effettive quelle larve di istituzioni che mirtano per istruire gli adulti; fare che i rapporti tra maestro e scolaro non si esauriscano nel ciclo di tempo, relativamente limitatissimo, degli attuali ordinamenti.

Ma, per troppo, osservò l'on. Orlando, per tutte queste riforme organiche occorre del tempo; però i maestri e gli insegnanti non debbono considerare l'indugio come un ripiego per differire i provvedimenti in loro favore, perchè è ferma e decisa intenzione del ministro di provvedere con sollecitudine.

Il conte Lamsdorff resta al potere.

Ci telegrafano da Vienna, 14, ore 18:

La *Politische Correspondenz* riceve da Pietroburgo che le voci di dimissioni di Lamsdorff sono assolutamente infondate, e certo nelle sfere competenti non si pensò mai alle dimissioni di Lamsdorff, che gode la piena fiducia dello Tsar.

Pur non dubitandosi che l'azione di questo ministro sia in parte osteggiata dal partito militare-religioso, che in questo momento predomina alla Corte di Russia, resta dunque che pel momento le cose non sono giunte al punto da provocare il ritiro di quella eminente personalità.

Cose parlamentari.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 10,25:

Il *Popolo Romano* dice che è molto probabile che la riapertura del Parlamento sia protratta al 29 o al 30 di questo mese.

Il *Capitan Fracassa* smentisce che Fusi abbia rinunciato al Sottosegretariato dei lavori pubblici.

***

Ci telefonano da Roma, 14, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* scrive: « Fa strada presso alcuni ministri la tendenza di rimandare la nomina dei sottosegretari di Stato non ancora prescelti a dopo l'apertura della Camera. Altri dicono che in questi ultimi giorni siano state riprese le pratiche presso il senatore Rossi di Milano pel Dicastero delle finanze, pratiche che già erano state iniziate e poi abbandonate durante la prima fase della formazione del Gabinetto. »

Lo stesso giornale dice che i quattro gruppi dell'Estrema Sinistra sono fin d'ora convocati a Montecitorio per le 10 antimeridiane del giorno che procederà l'apertura della Camera per discutere e deliberare intorno all'atteggiamento da tenersi di fronte al Ministero.

Siccome in una discussione plenaria non sarebbe forse facile intendersi, si adunerano prima Marcora, Sacchi, Costa, Pantano e qualche altro, per determinare la condotta comune e farla prevalere presso i colleghi.

L'Unione delle Camere di commercio.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 20,10:

Nella riunione di ieri delle Camere di commercio si procedette alla nomina del Comitato per l'esercizio 1903-904. Ad unanimità furono confermate le cariche dell'anno scorso.

Si passò quindi alla discussione dei temi inscritti all'ordine del giorno. Sul riposo settimanale fu approvato l'emendamento della Commissione facendo voti perchè la vigilanza sull'applicazione della legge venga affidata al Consiglio del lavoro e che le riparazioni più urgenti agli stabilimenti si possano fare anche nei giorni festivi. Espresse il voto perchè il Parlamento faccia opera sollecita per tradurre la proposta in legge dello Stato. Il Comitato ha iniziato poi l'esame del disegno di legge intorno ai Collegi dei probiviri.

Nel pomeriggio di oggi, poi l'Unione delle Camere di commercio ha fatto voti che nei bilanci di previsione del Ministero di agricoltura, nel capitolo « assegni alle Camere di commercio », sia nei prossimi esercizi provveduto un maggiore stanziamento che permetta di sussidiare le Camere già esistenti all'estero almeno nei limiti fino a qui toccati, e di sovvenzionare le Camere che si sono costituite all'estero in questi ultimi anni in misura conveniente, e fa voti che anche le Camere regnicole abbiano aumentato lo stanziamento. Per le Camere di commercio italiane all'estero l'Unione, vista l'opportunità di un regolare scambio di informazioni commerciali fra le Camere di commercio regnicole e le Camere di commercio all'estero, raccomanda l'utilità della corrispondenza richiesta sulla solvibilità morale delle Ditte residenti nei rispettivi distretti.

Un combattimento fra russi e cinesi.

I cinesi invadono la Manciuria.

La *Stefani* ci comunica da **Tientsin,** 14:

Un distaccamento di truppe russe, che si è avanzato verso Junchitni, ebbe un combattimento con un Corpo di truppe imperiali cinesi. I russi affermano che invece di soldati cinesi si trattava di malandrini. Oltre diecimila soldati cinesi sono entrati nella Manciuria.

La condizione della Macedonia.

I consigli degli ambasciatori a Tewfik-pascià.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Costantinopoli, 14, ore 11.5.

Notizie di fonte ufficiale, provenienti dalla Macedonia, recano che si lavora alacremente per la ricostruzione delle case distrutte ed abbruciate durante l'ultimo periodo dell'insurrezione. A questo scopo sono stato nominate dei Commissioni, i rapporti delle quali informano che nel vilajet di Monastir parecchie case furono già ricostruite completamente. La popolazione di tre villaggi del caza di Krusevo è riparata provvisoriamente in baracche di legno. A Smilevo furono costruite sessanta case, dove sono ricoverate 77 persone del villaggio di Nulsa, caza di Florina. Così pure si procede al lavoro di ricostruzione nei caza di Castoria, Ockrida e Florina.

L'ispettore generale Hussein-pascià ha ordinato che venga concesso un sussidio di 15 piastre mensili (la piastra è poco più di 20 centesimi) ai più bisognosi, per il periodo di tempo che va dal 23 ottobre 1903 al 23 febbraio 1904.

Il Governo greco ha fatto tenere per mezzo dei suoi consoli ai metropolitani greco-ortodossi la somma di 100 mila dracme, perchè siano soccorsi i greci-macedoni colpiti dall'insurrezione. Questa somma è stata raccolta in Grecia mediante una sottoscrizione.

I due ispettori giudiziari dei vilajet di Salonicco e di Adrianopoli erano stati incaricati, in conformità del progetto di riforme del febbraio scorso, di sorvegliare attentamente l'andamento della giustizia nei Tribunali dei diversi luca e di notificare qualunque abuso. Essi sono stati ora improvvisamente chiamati a Costantinopoli e sostituiti con due altri funzionari venuti dalla capitale, senza lasciar loro nemmeno il tempo di redigere un rapporto sulla loro gestione.

***

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 22:

I *Débats* hanno da Costantinopoli che Tewfik-pascià ha visitato gli ambasciatori d'Austria, Russia e Germania, i quali tutti gli consigliarono di accettare immediatamente la Nota austro-russa.

La *Liberté* ha da Costantinopoli che nelle sfere diplomatiche si tratta per riunire un Congresso internazionale relativo alla questione macedone.

Lo stesso giornale ha da Salonicco che i giudici cristiani in Macedonia, nominati dal sultano della Turchia, dietro desiderio delle grandi Potenze, si dimisero tutti perchè non furono ancora pagati.

Il buon ricordo che hanno i parigini del nostro Re.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 19:

Il signor Simaux, presidente del Comitato dei commercianti dell'Avenue dell'Opéra, aveva inviato al Re d'Italia un telegramma di felicitazioni in occasione del suo genetliaco. Ora ricevette la seguente risposta: « Il Re, mio augusto Sovrano, mi incarica di ringraziarvi delle vostre amabili felicitazioni e vi assicura che conserva, come la Regina, il più gradito ricordo della parte che il vostro Comitato ha avuto nell'accoglienza così spontanea e cordiale della popolazione parigina. — Il ministro della Casa Reale: Ponzio-Vaglia. »

Mondo militare equivoco tedesco

(Nostra corrispondenza).

Berlino, 13 novembre.

(C. C.) — E' un pezzo che si va facendo nei giornali e nelle assemblee il processo alla violenza imperante nell'esercito tedesco, violenza che ogni tanto si manifesta coi giudizi per maltrattamento iniziati contro i graduati, o per insubordinazione, iniziati contro i soldati che si ribellano a questa violenza; ma della sua moralità non si era parlato, ed è venuto appunto un militare, il tenente del genio Bilse, a trascinarla alla ribalta, prima del pettegolezzo pubblico, poi a quella di un dibattimento in Tribunale.

In questa come il pubblico ha udito dalla bocca degli ufficiali quali intrighi e quali vizii si coltivano nella società militare e nelle case dei tenenti e correttissimi ufficiali; e colui che aveva provocato tutto lo scandalo colla sua condanna a sei mesi di carcere è ben più leggermente colpito che l'esercito, in favore del quale si è fatto il processo e si è inflitta la punizione.

Questo tenente Bilse apparteneva alla guarnigione di Forbach, in Alsazia. Due anni fa, sono, stanco di quella vita e degli attriti che erano sorti tra lui e altri ufficiali, presentare le dimissioni e ambare la licenza in attesa che venissero accolte.

Qualche settimana dopo usciva un romanzo, dal titolo: *In una piccola guarnigione*, in cui venivano descritti a vivi colori i costumi della guarnigione di Forbach, gli intrighi, le discussioni dei soldati, le scappatelle delle mogli degli ufficiali, le debolezze dei mariti, le truffe dei contabili, e sopratutto la vita e vacuità del maggiore Fuchs, comandante del presidio.

L'autore si celava sotto uno pseudonimo, ma ben presto si seppe essere il tenente Bilse, e il comandante lo accusò di offese alla sua persona e di calunnie contro i suoi colleghi. Lo fece arrestare e [illegible] tradurre dinanzi al Tribunale Militare di Metz.

Ecco un bell'esordio per un giovane autore!

La lettura del romanzo e la successiva documentazione da parte dei testimoni è stata fatta dal dibattimento in modo che la posteriore condanna di tutti gli esemplari non ha impedito che tutta la Germania le conoscesse, che i colpiti dal romanzo fossero messi alla berlina, e che, a conclusione di tutto, oggi il ministro della guerra debba grattarsi la pera, pensando che, se così sono le altre guarnigioni della irredenta Alsazia, non è fuori di luogo che i vicini francesi pensino alla *revanche*.

Il romanzo, con altri nomi, ma con una fedele identificazione delle persone, mettevа in iscena tutto il battaglione.

Il comandante, maggiore Fuchs, vi era legato a filo doppio colla moglie, cinquantenne, del capitano Ey, la quale, secondo il romanzo, gli aveva salvata la vita.

In una quisquilia fra le famiglie borghesi del paese e quelle degli ufficiali, il comandante aveva imposto ai suoi dipendenti di non più frequentare la casa del farmacista Brise; questi, sceltissimo tiratore di pistola, lo aveva mandato a sfidare, ed il maggiore, timoroso della propria pelle, aveva gesticolato colle scuse, facendo comparire come responsabile dell'attrito la moglie del capitano Ey, e levando il velo.

Diventata la salvatrice del maggiore, questa signora era diventata anche la dittatrice della guarnigione. A suo talento si punivano e si encomiavano gli ufficiali, ella comandava i sergenti con dei *Befehl*, montava i cavalli d'ordinanza, bastonava l'attendente, e faceva mille altre bizzarrie.

Attorno a loro e sotto gli occhi del comandante si componevano adultere relazioni fra gli ufficiali e le mogli dei loro colleghi, si tentava di frodare la cassa, si facevano appropriazioni del soldo dovuto ai fantaccini o destinato ai foraggi, e v'era chi aveva l'abitudine della sbornia, chi quella di ballare colle ginocchia, come si fa nei balli d'infimo ordine, di farsi mantenere dalle prostitute e di accompagnarle per la città in uniforme nel modo più scandaloso.

Le persone indicate per queste interessanti abitudini convengono di riconoscersi perfettamente nel romanzo della *Piccola guarnigione*; come è però naturale, quando qualche cosa li pregiudica si valgono del *non ne so nulla*.... ma da tutto il complesso dei loro interrogatori risulta che, per quanto possa dolersene il militarista popolo tedesco, quelle pitture erano tutte fedeli, ed io sono in dovere di riassumerle, traducendovi la deposizione del capitano Bondel, testimone, cui si attribuisce, per strana prova, di avere influito sull'animo del romanziere e di avergli fatto conoscere degli intrighi che egli non sapeva.

— E' vero — domanda il giudice — che il maggiore Fuchs, in una questione di duello, si è riparato dietro la moglie del capitano Ey?

Teste. — Mi ricordo che la signora del capitano in questa circostanza venne da me colle lagrime agli occhi e disse: « Non mi restava altro da fare; in mio potere permettere che il farmacista ammazzasse il maggiore Fuchs, che è padre di famiglia ». Dopo qualche tempo la proibizione di frequentare la casa del farmacista cessò, avendo il maggiore detto: « Potete andarvi; per conto mio io non ci vengo più ».

— Il farmacista Brise è un buon tiratore?

— Certo: è un artista del genere, ed ha riportato molti premi al tiro della rivoltella.

Il tenente Witte udì un colloquio fra la signora Ey ed il comandante. Questa sollecitava la promozione a maggiore del proprio marito, ed il comandante avrebbe detto: « Io non la dimentico, signora mia ». « Bene! — avrebbe risposto la signora, — perchè se si abbandona io le caro gli occhi! »

Il maggiore, poi, ebbe occasione, per invito della signora, di prendere delle decisioni concernenti il servizio, di ordinare i salvatacchi per le feste da ballo, affinchè non si ripetesse il caso di uno strappo nell'abito di detta signora ed anche per un bacio sulla mano che il tenente Bilse evitò di darle.

La signora Ey montava spesso ed attaccava i cavalli del reggimento, mentre a tutti è proibito.

— Dai tenenti Witte e Koch — dice il capitano — fui istigato a manomettere la cassa dello squadrone per far loro dei prestiti; e poichè mi rifiutai, essi mi denunciarono come malversatore, ed io fui messo sotto un'inchiesta e sospeso dal servizio.

Ogni settimana c'era uno scandalo.

Quanto alle relazioni fra la signora del tenente Witte ed il tenente Koch, le racconta a tutto il paese un barbiere che li aveva trovati insieme nella di lei camera da letto.

Il tenente Witte avrebbe dato del porco e della bestia al suo attendente, lo avrebbe percosso nel viso e nel petto colla impugnatura della sciabola e coi pugni, tantochè l'attendente disertò.

Altri tenenti sono dediti alle sbornie; altri ufficiali si sono per causa di adulterio separati dalle loro mogli; altri non vanno in servizio che quando loro accomoda, e così via di seguito.

Nè le deposizioni di altri testi sono molto diverse da questa, anzi, anche da quelle reticenti risulta che Forbach era il campo del disordine e della dissolutezza.

Ciò che sopratutto emerge, però, è la debolezza morale di questi militari, pure così prepotenti coi loro soldati. Per essi il rispetto ai doveri del servizio è nullo; quello ai vincoli coniugali non conta, perchè in caso di divorzio restituire la dote è troppo amaro; il coraggio

personale è un mito, perchè basta un farmacista dilettante di pistola per farli scappare; l'esattà non è necessaria, quando nessuno può controllare le casse dello squadrone o del battaglione; e neppure di fronte ai borghesi si cerca di salvare le apparenze, perchè tutti si affannano a far debiti per sopperire alla vita effimera del Circolo militare, alle inondazioni di vino spumante o di birra ed alle sbornie collettive.

Questa speriamo che non sia la regola; ma per un paese come la Germania, che tutto fonda sulla disciplina dei suoi soldati, è un sintomo ben grave; esso annuncia una malattia che esige una sollecita cura; e non colle condanne dell'imprudente romanziere e la confisca dei libri, ma col fare la luce sulla esistenza delle caserme e coll'informare l'esercito a criteri più democratici e moderni.

Bollettino Militare.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Esercito permanente.

STATO MAGGIORE GENERALE. — Ottolenghi, tenente-generale, ex-ministro della guerra, è collocato a disposizione — Zanelli, maggior-generale, ex-sottosegretario di Stato per la guerra, è collocato a disposizione.

CORPO DI STATO MAGGIORE. — Gecca, tenente nel 2.o reggimento alpini, è comandato alla Divisione militare di Cuneo — Bollati, tenente nel 72.o reggimento fanteria, è trasferito alla Divisione militare di Padova — Frontesi, tenente nell'84.o reggimento fanteria, è trasferito al XII Corpo d'armata (Palermo) — Costa, capitano nel 31.o reggimento fanteria, cessa di essere addetto in servizio presso lo Stato Maggiore — Malvezzi, tenente nel 3.o reggimento bersaglieri, è comandato al Corpo di Stato Maggiore — Zoboli, commissario al IV Corpo d'armata, è trasferito al VI id. — Oci, capitano nel 72.o regg. fanteria, cessa di essere comandato alla Divisione di Novara.

ARMA DEI CARABINIERI. — Novari, colonnello nella Legione di Torino, è collocato in posizione ausiliaria.

ARMA DI FANTERIA. — Turra, capitano nell'83.o reggimento fanteria, è collocato in posizione ausiliaria — Ferrero, capitano nel 63.o reggimento fanteria, è collocato in aspettativa — Bonchini, tenente-colonnello nel 4.o reggimento fanteria, e Campieri, tenente-colonnello nell'84.o reggimento fanteria, sono nominati comandanti del Deposito del rispettivo reggimento, sostituendo in tale carica il tenente-colonnello Bazzarri del 4.o id. e Boselli dell'84.o reggimento id.

Parisio, capitano aiutante di campo della Brigata *Calabria* (59.o e 60.o fanteria), è esonerato da tale carica ed è sostituito dal capitano Guerra, del 76.o regg. — Fosghi, tenente nel 2.o regg. alpini, è trasferito al 64.o reggimento fanteria — Vianello, tenente nel 2.o alpini, è trasferito al 51.o regg. fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA. — Sani, capitano nel reggimento cavalleggeri *Piacenza* e comandato di servizio allo Stato Maggiore del Comando del I Corpo d'armata, cessa d'essere comandato come contro.

ARMA DI ARTIGLIERIA. — Darbesio, capitano nel 6.o regg. artiglieria da campagna, è trasferito al 13. regg. — Bianco, capitano nel 10.o regg., è trasferito nel 5.o id. — Danco, tenente nel 8.o artiglieria, cessa di essere al comando del Corpo.

I seguenti ufficiali sono comandati al secondo corso della Scuola di tiro d'artiglieria di Nettuno: Vercellini, capitano d'artiglieria in Alessandria; Cavalli, id. del 23.o regg. artiglieria; Guidi, dell'Arsenale di costruzione a Torino; Verlinai e Bondi, id. del 7.o regg.; Girnechio, id. dell'11.o id.; Re, id. del 6.o id.; Boggiano, del 7.o id.; Vandone, id. dell'11.o id.; Cassi, id. del 5.o; Paleani, del 6.o reggimento.

ARMA DEL GENIO. — A Calissano, tenente in aspettativa a Torino, è prorogata l'aspettativa stessa per un altro anno — Bruzzi, tenente alla Direzione del genio a Piacenza, cessa di essere comandato allo Stato Maggiore.

CORPO SANITARIO. — Valle, capitano medico a Casale, è destinato al 43.o regg. fanteria — Barile, tenente medico all'Ospedale di Piacenza, e Thaon, tenente medico presso il 1.o regg. bersaglieri, sono destinati alla Scuola di sanità militare.

Ufficiali in congedo.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO, MILIZIA DI RISERVA E TERRITORIALE. — Meghni, tenente medico di complemento del Distretto di Novara, è trasferito nella milizia territoriale — Sliga, tenente medico di complemento del Distretto di Casale, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età — Andreis, capitano di cavalleria al Distretto di Torino, è trasferito nella milizia di riserva per età — Marcolle, sottotenente medico di complemento al 5.o alpini, è trasferito al 63.o fanteria — Cessano di appartenere alla riserva i carabinieri Rosso, maggiore, del Distretto di Ivrea; Francesio, sottotenente, del Distretto di Torino, per età.

Notizie militari.

ESAMI DI IDONEITÀ ALL'AVANZAMENTO. — Il *Giornale Militare* pubblica il decreto il quale prescrive che nel mese di febbraio saranno chiamati a sostenere gli esami di idoneità all'avanzamento i tenenti d'artiglieria e genio aventi l'anzianità a tutto maggio 1904.

PER LE PROMOZIONI DEGLI UFFICIALI IN CONGEDO. — L'annunziata promozione degli ufficiali in congedo non è ancora stata pubblicata perchè la Corte dei Conti non ha potuto ancora registrare tutti i decreti.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 22:

La *Patria* dice che il presidente del Tribunale non ha voluto ancora ... sulle liste dei testimoni presentati dalle Parti nella querela Bettolo-Ferri.

— Alla Camera di commercio, preceduta dal commendatore Gazzoni, si è riunito il Comitato esecutivo per l'Esposizione italiana in Londra nel 1904, ed ha discusso circa i mezzi di trasporto per le diverse merci da inviarsi all'Esposizione. Il presidente comunicò che è stato assicurato dal ministro di agricoltura che il Governo ha dato affidamento di diramare una circolare alle Camere di commercio per raccomandare l'interessamento del pubblico per il concorso alla importante Esposizione. Fu comunicato un telegramma che avverte che il sindaco di Londra ha assunto la vice-presidenza del Comitato per l'Esposizione e che il Duca di Cambridge inaugurerà l'Esposizione stessa.

— Il ministro *Tedesco* ha autorizzato l'appalto dei lavori di sistemazione della stazione di Alessandria per l'importo di lire 216,900.

Colluttazioni fra studenti italiani e tedeschi

Ci telegrafano da Innsbruck, 14, ore 10,35:

Stanotte alcuni studenti italiani, essendo stati provocati, si colluttarono con dei tedeschi. Le guardie sedarono la lotta e arrestarono uno studente italiano, ma i suoi compagni riuscirono a liberarlo.

La lettera dell'avv. Ferri in difesa di Rosano.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 23:

La *Tribuna* pubblica una lunga lettera, scritta dall'avv. Ferri, genero di Rosano, di cui eccovi un largo sunto:

« *Ill.mo Sig. Direttore*,

« Io intervengo. Più che alla parola d'un fanatico, ho diritto di pretendere si creda alla mia, che è quella di un uomo che non mente e che parla avendo negli occhi e nell'anima l'orrore d'una visione di morte.

« D'altra parte, io non affermo, dimostro. I fatti sono questi: Nel settembre 1898, all'epoca dei moti di Napoli e di Milano, la compagna del Bergamasco venne con l'avv. Luigi Gargiulo allo studio dell'on. Rosano per invocarne il patrocinio.

« Questi era assente, e però i due incaricarono me di recarmi alle carceri del Comune a parlare col detenuto. Andai, e quegli mi confidò che, per aver dato diecimila lire all'*Avanti!*, era stato arrestato e imputato di far parte di un'associazione diretta a commettere delitti contro l'ordine politico, e temeva si volesse adottare con lui il provvedimento eccezionale del domicilio coatto.

« Esaminai intanto la tesi giuridica che avevo già intravveduta, e mi convinsi dell'errore in cui era il Bergamasco credendosi minacciato di un nuovo invio al domicilio coatto. Ciò era giuridicamente impossibile ed assurdo. Mi ascoltino gli uomini di buona fede e ravvedano!

« Da tre anni si strepita che Rosano avrebbe nell'ottobre del 1898 preso denaro dal Bergamasco per liberarlo dal domicilio coatto, e la voce si è ripetuta in questi ultimi tempi con maggiore insistenza; Rosano ne è morto, eppure nessun accusatore s'è data la pena di ricordare che nel 1898 il domicilio coatto politico non esisteva più, come non esisteva più la relativa Commissione. Dinanzi a questo semplice rilievo si manifesta imprescindibile la mala fede e la leggerezza degli accusatori.

« Nè poteva il Bergamasco essere inviato a domicilio coatto per le disposizioni ordinarie della pubblica sicurezza. Esse si riferiscono soltanto ai delinquenti comuni, oppure agli ammoniti e ai condannati alla vigilanza speciale, che abbiano riportato almeno due condanne per reati comuni, e il Bergamasco fino a quel momento non aveva che una sola condanna, e per reato politico.

« Si disse un tempo che Bergamasco fosse in libertà condizionale dal domicilio coatto, e che questo beneficio gli si volesse revocare; ma anche questa è una stoltezza.

« E' dunque falso che il Rosano avesse difeso il Bergamasco dinanzi a Commissioni speciali e ad Autorità politiche per sottrarlo al domicilio coatto. Di questo non s'è parlato mai, nè lo si poteva, se non dal detenuto nelle sue infondate preoccupazioni. Si trattava invece di una denunzia ordinaria, l'unica giuridicamente possibile, per partecipazione ad un'associazione diretta a commettere delitti contro la pubblica tranquillità, retta dalla procedura degli articoli 247 e 251 del codice penale.

« Trattandosi di un affare che non presentava eccezionali difficoltà, io, come è stato costante consuetudine dello studio Rosano, ne curai lo svolgimento, e presentai una Memoria, che fu dettata da me.

« Di fronte all'evidenza delle osservazioni di indole esclusivamente giuridica, si riconobbe la illegalità dell'arresto. Il Bergamasco fu rimesso in libertà e non fu dato seguito al procedimento penale. E però l'opera mia, sorretta dal parere autorevole e dal consiglio di mio suocero, non consistette nel chiedere favori politici ad alcuno, ma fu esclusivamente e rigorosamente opera di giurista e di avvocato.

« Dell'indole professionale dell'affare è prova il fatto che dopo parecchi mesi il Bergamasco, imputato di minacce, lesioni e diffamazione, nel rendere il suo interrogatorio in pubblico dibattimento, dichiarò che, arrestato, gli fu prima proposto come difensore l'avv. Gargiulo, e poscia — soggiunge — nominai gli onorevoli Ferri e Rosano. All'avv. Gargiulo furono date L. 500 dal Rosano e L. 150 da mia moglie, ma egli non fu contento, e, con una lettera spedita alla mia signora, mi invitava a recarmi da lui per completare il pagamento della sua indennità.

« Mi vi recai e gli feci comprendere che era stato abbastanza bene pagato, ed egli mi minacciò di citarmi in giudizio, come poscia fece. »

« Adunque se anche Gargiulo, estraneo alla politica, per l'opera prestata nello stesso affare ricevette 500 lire dall'on. Rosano, 150 e poi altre 1000 dal Bergamasco, come si può escludere che si trattasse di un affare professionale?

« D'altra parte è evidente che, ove si fosse voluto compiere opera illecita, certamente non si sarebbe prestato a favore d'un socialista, e per giunta assai noto per la sua indole aggressiva.

« Lo stesso Bergamasco proclamò innanzi alla reale Commissione d'inchiesta la rettitudine dell'opera di Rosano, espressamente dichiarando ai suoi compagni della *Propaganda* che, ove questa avesse attaccato pel fatto suo l'onorevole Rosano, egli avrebbe immediatamente dato una formale smentita.

« Ed ora giudichino serenamente gli uomini di animo sincero e non preoccupati da alcuna interessata o malvagia passione.

« Pietro Rosano, sicuro della sua coscienza, sorridente le mie vive premure, non volle mai rendere pubbliche queste circostanze di fatto, perchè gli ripugnava il doversi credere che avesse avuto bisogno di giustificarsi, egli che si sentiva onesto e immacolato.

« La fierezza del suo carattere resistette anche dinanzi alla pugnalata di un ingrato. Mancò, ma sdegnò difendersi.

« Quanto a me, la mia vita è tormentata da un solo rimorso: quello di avere sciupato la mia attività professionale e di aver strappato al carcere e forse alla consunzione un uomo che, nel momento del pericolo, mendicava pietà, e, dopo cinque anni, ha offerto il suo braccio quando occorreva un sicario. »

Il testamento di Rosano.

Ci telegrafano da Napoli, 14, ore 20,50:

Stasera alla Pretura del mandamento Avvocata, con l'assistenza del vice-pretore Del Cappellano e del notaio Zamparelli, venne aperto il testamento di Rosano, esibito dall'esecutore testamentario avv. Menichini. Il testamento fu scritto ad Agerola, nell'agosto del 1901, ed ha due codicilli del gennaio 1903; per essi il Rosano dichiara di lasciare oltre 500,000 lire, delle quali è usufruttuaria la moglie. Notevole è nel testamento quest'accenno ai tre figli maschi: « Dai miei figli maschi ho avuto dolori, dei quali li perdono, come l'invoco da Dio, dalla santa mamma mia, da mia moglie, dai miei figli e generi per quei dolori che ho loro arrecato. » Il testamento contiene parole molto affettuose per la moglie.

La crisi comunale di Firenze.

Le dimissioni in massa dei consiglieri della Maggioranza.

Ci telegrafano da Firenze, 14, ore 14,35:

I consiglieri della maggioranza, riunitisi stamane, deliberarono di rassegnare tutti, unitamente alla Giunta, le proprie dimissioni nelle mani del prefetto, provocando così lo scioglimento del Consiglio e la nomina di un commissario regio.

I consiglieri della maggioranza dissero di essere stati costretti a prendere questa deliberazione a causa del contegno della minoranza sopraffattrice, che impediva la prosecuzione dei lavori. I senatori Corsini e Torrigiani telegrafarono associandosi ai colleghi.

Degli otto arrestati nelle dimostrazioni di iersera, cinque, sotto l'imputazione di oltraggio alla forza, compariranno domani per direttissima al Tribunale. Tre vennero giudicati dal pretore per rifiuto di obbedienza, e vennero condannati da 5 ad 8 giorni.

Il Comizio indetto per domani è sospeso in seguito alla catastrofe della maggioranza.

La grande campagna oratoria in Inghilterra.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 8,50:

I giornali pubblicano lunghi resoconti dei discorsi politici pronunciati ieri sera a Bristol. Sir Mikael Hellmir, Hick-Beach, deputati di Bristol, e sir Enrico Fowler, parlarono tutti e tre; i due primi ad un banchetto di conservatori e l'ultimo ad un banchetto liberale, in occasione della commemorazione di Colston.

Questo Colston era un filantropo di Bristol, morto nel 1721, ed un *tory* accanito. Dopo la sua morte i conservatori fondarono un banchetto annuo in onore della sua memoria, e l'esempio fu seguito dai liberali e dagli indipendenti; il che fa sì che vi siano tre banchetti in onore di Colston nello stesso giorno a Bristol.

Il liberale sir Enrico Fowler approfittò degli archi di trionfo e degli addobbi organizzati in memoria del primo ministro conservatore, per esporre le sue idee. Da qualche giorno si era lasciato intendere che Hicks-Beach annuncerebbe che non si ripresenterebbe più come candidato a Bristol e che si era convertito ai progetti di Chamberlain. Questa voce era però totalmente priva di fondamento.

Sir Mikael adottò lo stesso contegno che pel passato, dichiarandosi libero-scambista, ma avvertendo che in certi casi è bene che il Governo possa ottenere delle concessioni colla minaccia di rappresaglie fiscali.

La spedizione abissina contro il Mullah.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 8,25:

Un dispaccio pubblicato dai giornali dice che quattromila abissini dell'esercito di ras Maconnen, truppe raccolte dalla regione di Harrar, dalla capitale dell'Etiopia, e alcuni reggimenti di Menelik coopereranno con gli inglesi nella spedizione contro il Mad Mullah. Menelik si è occupato personalmente delle sue truppe, e questi preparativi fecero spargere la voce che Menelik mobilizzava le sue truppe.

Questo Corpo di spedizione abissino, secondo le ultime notizie, doveva lasciare l'Harrar in questi giorni per sbarrare al Mad Mullah, che si crede sia nella valle di Nogal, il passaggio verso il sud, attraverso il Webbe Chebele.

Il colonnello Rochefort, il comandante Gobbald, il capitano Duff, vice-console di Adis-Abeba, e il secondo segretario della Vice-Residenza britannica accompagneranno il Corpo di spedizione abissino. Si ignora ancora, anche nei circoli bene informati, la data della marcia in avanti degli inglesi. Si sa soltanto che il servizio dei trasporti è pieno di difficoltà. I cammelli muoiono in gran numero, tanto che la strada di Bohotle è piena delle loro carogne.

Un Re che diventa generale inglese.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 8,26:

Il Re di Danimarca è stato promosso generale dell'esercito inglese in occasione del quarantesimo anniversario della sua ascensione al trono.

La legge sul reclutamento alla Camera ungherese.

Ci telegrafano da Budapest, 14, ore 17,30:

Iniziata alla Camera la discussione della legge sul reclutamento, il ministro rileva la necessità di congedare alcune migliaia di soldati e di compiere le operazioni di reclutamento in Ungheria prima della fine dell'anno corrente, onde evitare che le reclute siano trattenute sotto le armi oltre il tempo del loro servizio. Il ministro fa appello ai deputati, e specialmente a quelli dell'Opposizione, perchè non vogliano fare ai soldati ungheresi una condizione peggiore di quella dei soldati austriaci, nè paralizzare la difesa nazionale con l'ostruzionismo. La maggioranza applaude vivamente.

Okolicsany, dell'Opposizione, propone di rinviare la discussione della legge sul reclutamento a dopo che si sia risolta la questione degli emblemi e della lingua di comando. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Il partito indipendente deliberò di combattere energicamente il progetto di legge sul reclutamento.

Le cifre ufficiali dei massacri di Kischineff.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 14, ore 17:

Il processo pei fatti di Kischineff incomincerà, come è noto, il 19 corrente. Esso sarà un processo monstre, per quanto si può dedurre dal materiale raccolto e dai preparativi fatti dai quattro giudici istruttori. Sono accusate cento persone per omicidio, duecento cinquanta per partecipazione ai disordini. Sono citati più di duemila testimoni, in parte già escussi, mentre i rimanenti saranno interrogati per la prima volta dinanzi al Tribunale.

Intanto si hanno notizie precise sulle conseguenze dei disordini. Vennero uccisi 38 ebrei e 2 russi; feriti 433 ebrei e 67 cristiani, nonchè 68 funzionari di polizia e due ufficiali. Inoltre i tumultuanti, sia con esplosioni, sia con incendi, distrussero o danneggiarono 1350 case.

L'arresto di un anarchico a Cherbourg.

Ci telegrafano da Cherbourg, 14, ore 21:

La Polizia ha arrestato stamane un anarchico che due ispettori inviati da Parigi riconobbero per certo Lambia, di 30 anni, malfattore pericoloso già condannato per mene anarchiche. Egli era stato arrestato per complicità nell'attentato alla chiesa di Belleville.

L'*ultimatum* degli Stati Uniti pel canale interoceanico.

Ci telegrafano da Washington, 14, ore 8,5:

Il Dipartimento di Stato crede che la situazione non richieda l'invio di truppe a Panama.

La parte del messaggio di Roosevelt relativa al canale ha dovuto essere ritoccata in causa dei recenti avvenimenti.

Nel precedente originale, dopo avere espresso il suo rammarico per il rifiuto della Columbia di accettare il trattato Hay-Herran, il Presidente dichiarava che il canale deve esser fatto dagli Stati Uniti. Ora gli Stati Uniti non vogliono mostrarsi intrattabili, ma non possono permettere a nessun popolo di fare ostacolo all'impianto di una delle più importanti vie commerciali del mondo. Gli Stati Uniti devono, in ultima analisi, decidere quale è la migliore strada e notificare poscia la loro decisione. Non è loro possibile sottoporre la questione alle manovre puerili e senza sincerità di coloro a cui un possesso accidentale ha dato provvisoriamente il governo del suolo per il quale questa strada deve passare. «Se vogliono intendersi con gli Stati Uniti in modo franco, questi agiranno in cambio non soltanto con giustizia, ma con generosità, ma se non si prestano ad un accordo, noi dovremo prendere immediatamente una decisione. »

I debiti del fu re Alessandro.

Ci telegrafano da Belgrado, 14, ore 19,20:

E' stata completata la lista dei creditori del defunto re Alessandro. Vi figurano: la Banca russa « Volga Kama » per franchi 1,801,057, il consigliere d'ambasciata Leone Battlan per franchi 350,000 prestati al Re. I medici che curarono Draga chiedono franchi 70,000. L'Amministrazione però respingerà la maggior parte di queste pretese e inviterà quei creditori le cui pretese appaiono meno giustificate a farle valere per via civile.

Una colonia tedesca in Africa minacciata dagli indigeni.

Ci telegrafano da Berlino, 14, ore 8,10:

Il governatore della colonia tedesca nell'Africa sud-occidentale telegrafa da Wendock (dove si diceva che fosse stata massacrata la guarnigione tedesca da alcune tribù indigene), in data di ieri sera, che mancano ancora i particolari degli avvenimenti di Wannbad. Sembra che i coloni bianchi si trovino al sicuro nella stazione.

L'agitazione dei ginevrini contro gli italiani.

Ci telegrafano da Ginevra, 14, ore 8,30:

Lo sciopero dei muratori, scoppiato ieri mattina, diede origine a gravi disordini. Otto italiani, che furono arrestati, sono inviati avanti al Tribunale.

Un'assemblea di mille cittadini svizzeri votò ieri sera un vibrato ordine del giorno contro gli agitatori invocando severe misure di repressione. L'opinione pubblica è eccitatissima contro l'elemento italiano.

Rimpatrio di truppe dalla Cina.

Colombo, 14 (*Stefani*). — Il *Minghetti*, proveniente dalla Cina e che reca a bordo truppe italiane rimpatrianti, ha proseguito per Napoli e Genova.

Un negro assassino.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 8,10:

Un dispaccio da New York dice che una viva agitazione è stata cagionata in tutta la città ieri per l'assassinio commesso da un negro sulla persona di Andrea Green, uno degli uomini più influenti, più rispettati e più amati di quella città.

Il Green era conosciuto sotto il nome di « padre della più grande New York ». Fu ucciso dinanzi la sua casa nella Park Avenue da un negro che, a quanto si dice, sarebbe pazzo. L'uccisore attese Green nel vestibolo della casa e tirò contro di lui cinque rivoltellate.

Green morì mezz'ora dopo. Il negro fu facilmente arrestato. Al posto di polizia fece un'enumerazione molto sconclusionata di diverse sue lagnanze contro la sua vittima. Disse che era altra volta maggiordomo nella casa di Green; ma i nipoti di quest'ultimo dichiararono che il loro zio non aveva mai impiegati domestici negri.

Non sì tosto la morte di Green fu conosciuta, bandiere apparvero in molte case della città e in molti edifizi pubblici; i palazzi dei giornali fecero altrettanto in segno di lutto.

Gli atti di violenza commessi dai negri sembrano diventare sempre più frequenti tanto a New York come in ogni altra parte d'America.

Ancora la Banca rocambolesca di Milano.

Ci telefonano da Milano, 14, ore 11,20:

Eccovi altri particolari sull'arresto dei banchieri ladri. Sinora gli individui assicurati alla Questura di Milano sono tre: e altri lo saranno prossimamente. Il loro arresto non fu possibile stanotte, essendo essi in Piemonte. La Banca, che formava il clou della società, aveva preso il nome di *Banca Enrico Castelbuono e C., Società in accomandita semplice*, e ne erano gerenti i due fratelli Enrico ed Italo Castelbuono.

Questi signori, giunti a Milano pochi mesi fa, avevano aperto un elegante ufficio in via Tommaso Grossi, 4, e, fin dall'inizio, avevano fatto le cose da gran signori, trovando parecchi correntisti, i di cui assegni, pare, non furono mai pagati.

Ultimamente veniva truffato il segretario di un teatro milanese per L. 4000, approfittando uno dei fratelli Castelbuono di essere l'impresario del teatro stesso. Un'altra persona fu truffata di L. 10,000, e fu appunto colui che li denunciò.

Si notò, pertanto, che i Castelbuono non si chiamano così. Essi sarebbero certi Rosconi, ed avrebbero, pare, in altre città conti da liquidare colla giustizia; ma le città dove compierono le loro maggiori gesta sono Milano e Novara.

Al momento dell'arresto, seguito ieri, alle ore 11,30, essi non avevano in cassa che 64 lire. I due fratelli sono elegantissimi e frequentavano parecchie buone case di Milano.

Stamane, in via Grossi, vi fu grande affluenza di persone che si recarono a riscuotere i loro depositi alla Banca Castelbuono, e che naturalmente trovarono la porta chiusa. Fra gli altri, un sacerdote di Novara era disperato per 1000 franchi perduti.

Le cartoline-*réclame*.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 14,30:

Il *Messaggero* annunzia che il Ministero delle poste ha fatto sequestrare quelle cartoline di Stato, a cui tergo veniva stampata una pubblicità a pagamento e quindi erano vendute a meno di 10 centesimi.

REATI E PENE

Il processo D'Angelo.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 16:

Dopo la lettura delle deposizioni del delegato *La Volla*, di Fiumicino, che dispose per la traduzione del D'Angelo, e dopo che ebbe deposto sui precedenti delle guardie carcerarie imputate, è chiamato il comm. *Cardosa*, che fece l'inchiesta per incarico del Ministero degli interni e che dovrebbe confermarne le sue conclusioni. Sorge qui un incidente.

L'avv. *Bandarini*, della Difesa di Kostermann, ritiene che l'inchiesta è un documento allegato al processo, e non ne fa quindi parte. Egli si oppone alla sua lettura ed all'interrogatorio del compilatore.

La Parte civile, per mezzo dell'avv. *Mazzolani*, sostiene l'opportunità di questa lettura, salvo il Tribunale a valutare i risultati di tale inchiesta.

L'avv. *Marinaola*, della Difesa, non si oppone ai risultati dell'inchiesta della Parte civile.

Sull'incidente prendono la parola l'avv. *De Benedetti*, difensore del dottor Ponsi, che espone le ragioni giuridiche che si oppongono all'esame del Cardosa, e *De Santis*, difensore di Davidde, il quale chiede che si dia al suo cliente il diritto di interrogare il Cardosa, come teste a discarico suo.

L'avv. *Airoldi*, della Difesa, insiste per avere la luce completa.

Il *P. M.* espone le difficoltà opposte alla ricostruzione del presente processo, dato l'ambiente in cui è stato commesso il fatto. Sostiene che l'incidente sollevato dalla Difesa non ha base giuridica.

La discussione si prolunga parecchio tempo. Il Tribunale infine rigetta l'incidente sollevato dalla Difesa, ed ordina l'audizione del teste Cardosa.

La Difesa protesta, e l'esame del teste è rinviato a lunedì, dovendo il Tribunale recarsi a *Regina Coeli*, alle 13, per un sopraluogo.

* * *

Ci telefonano da Roma, 14, ore 20:

Quando oggi il Tribunale si è recato a fare un sopraluogo alle carceri, insieme ad avvocati e periti del processo D'Angelo, ha trovato che ad una cella era stata atterrata la porta.

Il detenuto Angelo Buttarelli, in un accesso di furore, perchè non gli volevano aprire lo sportello per l'aria, con una tavola del letto aveva atterrata la porta, ed erano occorsi quattro guardiani per afferrarlo e trasportarlo in un'altra cella. Il detenuto narrò egli stesso la sua bravura.

Processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Firenze, 14, ore 14,35:

Continua la sfilata dei testi.

Il delegato *Giacomo Furia* fu uno dei primi a recarsi sul luogo ove fu rinvenuto il cadavere di Notarbartolo. Nei giorni susseguenti sentì dire che la voce pubblica indicava Palizzolo come mandante dell'assassinio.

Il comm. *Michele Lucchesi*, ex-questore di Palermo, fece indagini intorno all'assassinio, sollecitato dal conte Codronchi e dal procuratore generale Cosenza. Assistette alle rivelazioni del Bertolani ed al riconoscimento del Fontana per parte del capo-stazione Diletti.

L'udienza è tolta a mezzogiorno.

* * *

Ci telegrafano da Firenze, 14, ore 20,40:

Nell'udienza pomeridiana del processo Palizzolo, l'ex-questore *Lucchesi*, continuando la sua deposizione, dimostra la falsità dell'alibi che a favore del Fontana avrebbe organizzato la mafia. Narra che, avendo fatto arrestare durante lo stato d'assedio il Fontana con altri mafiosi di Villabate, fece, ad arte, spargere la voce che li fucilerebbe. Allora la moglie del Fontana disse che se suo marito doveva morire, avrebbe rivelato tutta la parte avuta nell'assassinio di Notarbartolo.

Il teste si afferma convinto che gli esecutori materiali del delitto furono Carollo e Fontana, avendo convivente il personale del treno. Dichiara di stimare grandemente Mariannsi; ma afferma che questi gli disse di aver potuto sospendere il mandato di cattura contro Palizzolo per l'assassinio Miceli.

A una domanda che gli è fatta, il teste risponde difendendo la Sicilia dall'accusa di proteggere la mafia. Quando il Governo perseguitò davvero i malfattori, i proprietari si coalizzarono in squadre armate, e il brigantaggio potè esser distrutto in meno di tre mesi. Attualmente la mafia impera perchè gli onesti temono i danni che per vendetta possano essere rivolti alle persone e alle proprietà, giacchè non si sentono abbastanza protetti dalle Autorità.

« Cruce et Aratro ».

(*Tribunale penale di Torino — 14 novembre*).

Doveva stamane discutersi l'interessante processo contro ex-direttori, presidente e vice-presidente, contabile e scontista del Credito Agricolo Industriale, Società anonima cooperativa, (una delle tante! ed una delle solite!), che prese poi il simbolico nome di *Cruce et Aratro*, ed assai a mal proposito, a quel che pare.

Questa Banca, fondata su illusioni, se non peggio, ed assolutamente povera di capitali, aveva fatto affiggere manifesti in Susa, nei quali si prometteva di pagare i coupons di rendita tre mesi prima dell'epoca fissata dallo Stato, nonchè un piccolo lucro a coloro che avessero consegnato ad essa Banca le cartelle per il cambio decennale.

Accorsero a frotte i possessori di cartelle, erogando pel cambio circa 300,000 lire.

Si afferma, dall'accusa, che di questa somma la Banca siasi prevalsa, in parte, per operazioni sue particolari, soprattutto per sovvenzioni alle numerose succursali che chiedevano fondi per le operazioni di sconto che avevano intrapreso con troppa ampiezza d'affari.

Intanto, nell'amministrazione interna della *Cruce et Aratro* avvenivano importanti ed improvvisi cambiamenti, che ebbero per prima e [illegible] cagione la condanna dell'ex-presidente Pedemonte, per falsi, a 13 anni di reclusione.

E per questi cambiamenti vennero fuori, anche per le lotte intestine che si svilupparono tra amministratori vecchi e nuovi, i fatti relativi alle cartelle di Susa, e quantunque nessuno, in definitiva, sia stato danneggiato, perchè (quantunque in ritardo) tutti ebbero il proprio avere, tuttavia il processo per appropriazione indebita venne portato all'udienza.

Ma poichè è pure in corso un'altra causa per bancarotta contro gli amministratori della Banca fallita, il presente venne rinviato ad epoca indeterminata.

Difensori: avvocati Barberis, Bruzzo, Porticelli, Baggiolini, ecc., Battaglieri ed Erizzo.

Parte civile: avvocati Nasi, Poddigue, Corsi Gatti e Bodello.

Presidente: Spingardi; Pubblico Ministero: Villanis; cancelliere: Allo. *Ciel.*

L'atroce delitto d'un italiano a Glion-sur-Territet.

L'ammirabile abnegazione d'una moglie.

(*Corte d'Assise di Torino — 14 novembre*).

Ritorna, dopo un lungo rinvio, in discussione dinanzi ai nostri giurati il processo contro il siciliano Antonio Ippolito, che in Glion-sur-Territet, per una piccola divergenza d'interessi, uccise a colpi d'ascia e di scure il cognato Milici Antonio, pure siciliano.

Lo smarrimento d'una lettera che conteneva denari e che il Milici inviava alla moglie fu la causa di tanta tragedia. Quando l'Antonio Ippolito si costituì ai carabinieri d'Oulx, appena rimpatriato, raccontò la sciagura, accusando il cognato di continue vessazioni e di brutalità atroci. Anzi, una volta in un bosco l'aggredì con pugni e schiaffi e lo minacciò di coltello. Una sera il Milici venne nella stanzetta dell'Ippolito con perversi propositi, e si gettò su di lui armato della scure per finirlo. Nella lotta feroce che ne seguì il Milici fu atterrato e finito con parecchi colpi d'ascia. Lasciò poi l'Ippolito il cadavere nella stamberga e fuggì. Un equivoco che fece credere alla Polizia svizzera per lungo tempo che il morto fosse l'Ippolito e la spinse sulle tracce del Milici, come presunto assassino, assicurò all'Ippolito per lungo tempo l'impunità. Ma poi, stanco della vita randagia, appena rimpatriato si costituì ai carabinieri d'Oulx, pretestando d'avere agito per legittima difesa.

E così protesta tuttora all'udienza. La terribile tragedia non ebbe testimoni; quindi si naviga a tutte vele nelle presunzioni, raccogliendo i pochi indizi che si possono sorprendere nelle precisate dichiarazioni dell'imputato, il quale, pur parlando in dialetto siculo, s'esprime abbastanza chiaramente e senza bisogno dell'interprete, che gli fu concesso.

Prima di costituirsi l'Ippolito si fece fare un Memoriale da un avvocato, dove sono esposte tutte le ragioni che lo spinsero al delitto prima ed a consegnarsi alla giustizia poi.

La moglie dell'imputato, Domenica De Giorgio, un'ancor giovane donna dai fini e belli lineamenti che ricordano quei tipi arabi così comuni nell'Italia insulare, per poter vedere il marito e recargli, e colla sua testimonianza e con un colloquio, la parola del conforto, venne da Novara di Sicilia a Torino, per quanto le fu possibile, a piedi. Solo breve tratto della Calabria o più in su della Liguria fece in ferrovia. Essa portava, pesante fardello, un sacco di noccioli per il difensore di suo marito, avv. C. F. Roggeri!

Presidente: Bornaud; giudici: Cantarella e Balladore; Difesa: avvocati C. F. Roggeri e Lavezzeri; Periti: Marro e Lombroso; interprete: tenente bersaglieri Bonaventura; cancelliere Busti; uff. giud.: Riccio. *Ciel.*

Professori ed allievi d'una scuola tecnica sotto processo.

Ci telegrafano da Napoli, 14, ore 15:

In seguito ad un'inchiesta compiuta dall'ex-provveditore agli studi Cavazza nella Scuola Tecnica Salvator Rosa, si istruì un processo. Ora l'ordinanza della Camera di consiglio rinvia a giudizio due professori, il segretario, il bidello e diciassette alunni, assolvendone altri nove ed i direttori Pinacci e De Donato.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

L'inaugurazione dell'Automobile-Club di Milano

Ci telefonano da Milano, 14, ore 23,20:

Stasera, in piazzale della Stazione Nord si è inaugurato l'Automobile-Club. Erano presenti duecento persone. Il cav. Macnau, presidente, ringraziò tutte le rappresentanze, il prefetto, il Comune, i Clubs automobilistici e la stampa, brindando all'avvenire dello sport automobilistico ed alle sue industrie. Dopo di lui il cav. Pestinoni, rappresentante il prefetto, l'avvocato Mira, consigliere municipale, il rag. Cassi, direttore della *Stampa Sportiva*, ed il sind. Daniele Crespi, inneggiando all'attività del presidente sig. Macnau, che seppe con rara energia riunire in un sol fascio le forze automobilistiche di Milano, che per equivoci sorti da principio sembrava dovessero disgregarsi.

La festa, che doveva essere intima, riuscì una notevole manifestazione automobilistica, e la riunione, allegrata anche dalla presenza di molte signore, si sciolse a tarda ora.

L'automobilista Lesna.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 21:

Lesna, entrato all'ospedale il domani della sua terribile caduta fatta durante la corsa automobilistica Parigi-Madrid del 24 maggio, ne è uscito oggi.

Egli tornerà al proprio paese, nella Svizzera, ove intende ancora dedicarsi all'automobilismo.

IPPICA.

Il Gran Premio di Nizza.

Ci telegrafano da Nizza Mare, 14, ore 18,30:

All'Ippodromo del Varo oggi ha avuto luogo la seconda giornata delle corse internazionali al galoppo. Eccovi i risultati:

PREMIO DELLA TURBIE. — Interv.; a reclamare; 3000 franchi. — 1.o *Nettapolis*.

PREMIO CARAMCHI. — Interv.: 5000 franchi. — 1.o *Villefranche*; 2.o *Ferale*.

GRAND PRIX DI NIZZA. — Franchi 30,000; m. 3400.
1.o *Mebro* (52 1/2), del conte Fourtalès;
2.o *Frisquet* (55, Rigby), di B. Chew;
3.o *Oumisele* (54; Carter), di P. Aumont.

PREMIO DI CIMIEZZA. — Franchi 4000. — 1.o *Fiddle-Klock*; 2.o *Megara*; 3.o *Conrad*.

Le grandi prove inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 23:

A Liverpool oggi ha avuto luogo la corsa *The Liverpool Autumn Cup*, con premio di 20,000 franchi, sopra un percorso di m. 2200. E' giunto: 1.o *Palmy Days*, 2.o *Whistling*, 3.o *Berkeley's Bolton*.

Presero parte alla corsa 12 cavalli.

CICLISMO.

I concorrenti alla corsa dei sei giorni.

Ci telegrafano da New York, 14, ore 16:

Il piroscafo *Savoie*, che trasportava i concorrenti della corsa dei sei giorni, è giunto ieri sera. Ottimo è lo stato dei corridori.

SCHERMA.

Il torneo di spada franco-italiano a Monaco.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 10,20:

Il *Gil Blas* avendo pubblicato un articolo protestante contro l'idea di organizzare a Monaco un torneo di spada franco-italiano, che potrebbe nuocere al prossimo torneo di Parigi, il signor Casella manda al giornale una lettera negando che possa esservi danno al torneo di Parigi, poichè i dilettanti italiani potranno perfettamente recarsi a Parigi dopo essere stati a Monaco.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* — (106)

I Nuovi Misteri di Parigi

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

XV.

Al mattino, alle 9, tre uomini si presentarono alla casa del marchese di Vergas e domandarono di parlare al marchese.

Il domestico al quale si rivolgevano rispose che il marchese dormiva ancora e che del resto non riceveva che su lettera di presentazione. E invitò i visitatori a lasciare la loro carta di visita ed a ritornare alla sera, verso le quattro, per sapere se il signor marchese voleva riceverli.

Uno dei tre uomini fece un segno cogli occhi agli altri due, i quali presero ognuno per un braccio il domestico e lo costrinsero a lasciar passare il loro superiore, che entrò nella sala dove noi abbiamo visto il marchese a colloquio col dottor Mortimer. Spingendo il domestico, gli altri due uomini entrarono anch'essi nella sala.

— Andate a dire al marchese di Vergas che noi non abbiamo nè la voglia nè la facoltà di ritornare — ordinò l'uomo che già aveva parlato. — E s'affretti a venire, chè noi lo aspettiamo.

A quell'ordine breve, imperativo, il domestico non poteva che obbedire.

— Vado ad avvertire il signor marchese che tre sconosciuti insistono per parlargli.

— E aggiungete che quei tre sconosciuti non si muovono di qui se prima non lo hanno visto.

— Se mentre noi lo attendiamo qui — fece osservare uno degli altri uomini — egli ci fuggisse?

— La via è guardata, — rispose l'altro, che pareva il capo, — e poi l'alta posizione che occupa il marchese ci obbliga a certi riguardi.

Passò un tempo abbastanza lungo, e finalmente il marchese di Vergas apparve nella sala.

Aveva quell'atteggiamento altero, rigido, che gli era abituale sotto la maschera d'alto personaggio spagnuolo.

S'inoltrò verso i tre uomini e disse:

— Avete insistito per vedermi, signori: eccomi; che volete da me?

— Ve lo dirò, signor marchese — rispose uno degli interpellati. — Innanzi tutto permettetemi di declinare il mio titolo: sono il capo della Sicurezza e questi sono miei agenti.

Il finto spagnuolo non mosse ciglio.

— Che cosa può esservi di comune — domandò fermamente — fra il marchese di Vergas e degli agenti di polizia?

— Lo apprenderete, signor marchese. Un'accusa grave pesa su voi..... Siete accusato di essere, se non l'autore, almeno l'istigatore, il complice di un furto commesso la notte scorsa al palazzo di Fontailles e dell'assassinio della signora di Fontailles, che è stato il seguito del primo delitto.

Il marchese fece un gesto violento.

— Di più, — soggiunse il capo della Sicurezza, — voi siete incolpato di usurpazione di titolo e di nome..... Se le nostre informazioni sono esatte, voi vi chiamate semplicemente Félix ed esercitate la professione d'agente di affari in via Favart, numero ....

— Signore, — esclamò il falso gentiluomo, — tutte queste imputazioni sono tanti insulti, di cui farò domandare riparazione dal mio ambasciatore.

Aprì un mobile, ne trasse parecchie pergamene, che gettò su un tavolo.

— Sono il marchese di Vergas, — riprese, — grande di Spagna di prima classe. Ecco i miei titoli, i miei brevetti; vi domando di esaminarli. Il più semplice esame vi convincerà della mia veracità, di cui nessuno, sino ad oggi, aveva osato dubitare. In quanto a quel Félix, di cui mi parlate, io non lo conosco, e supporre che io possa avere la benchè minima parte in un delitto qualunque, anche in un'azione che potesse mancare all'onore, è un'offesa che mi si fa.

Il capo della Sicurezza esaminava i titoli che gli venivano presentati e che dovevano essere indiscutibilmente autentici.

D'altra parte, il contegno del marchese, la sua dignità, la sua qualità di straniero, la mancanza di prova certa della sua colpevolezza, tutto ciò faceva ora il capo della Sicurezza esitante.

— Del resto, — riprese il marchese, — non voglio che nessun dubbio posi su me..... Farò attaccare e mi presenterò con voi all'Ambasciata di Spagna..... Avrete là la conferma delle mie parole, e la mia individualità vi sarà attestata dall'ambasciatore stesso.

— Sta bene! — disse il capo della Sicurezza prendendo una subitanea decisione. — Ma voi vorrete accompagnarci prima in via Favart. Se là voi siete sconosciuto la più semplice attestazione del vostro ambasciatore ci basterà, e voi sarete libero ed io verrò a farvi le mie scuse.

Il finto Vergas, sicuro che, grazie alla sua parrucca e alla sua barba, il portinaio della casa in via Favart non lo riconoscerebbe, toccò il campanello per dar ordine al domestico di far attaccare. Un rumore di voci, una discussione violenta si fece udire in quel momento in anticamera; il capo della Sicurezza, messo in sospetto da quell'incidente, disse ad uno dei suoi uomini:

— Andate a vedere che cosa c'è.

L'agente non ne ebbe tempo. La porta s'aprì bruscamente e un uomo si precipitò nella sala. Era Prospero Duval. Il marchese impallidì, ma si mantenne fermo e calmo. Prospero Duval s'era appressato sino a toccare l'ex-scrivano del notaio Thomassin. Egli tese la mano verso di lui e disse:

— Quest'uomo è Félix Casalès, un ladro, un assassino.

E nello stesso tempo, con fulmineo gesto, egli strappò la barba e la parrucca del finto marchese. Fu un colpo di scena, seguito da un altro anche più imprevisto. Senza perdere un secondo, con un balzo, Casalès s'era gettato indietro contro la parete e un pannello s'era aperto e richiuso subitamente dietro di lui.

— Abbattete il pannello! — gridò il capo della Sicurezza.

E dando l'esempio si precipitò insieme coi suoi agenti e con Prospero per spezzar l'ostacolo che Casalès aveva messo fra lui e loro.

Il pannello finì per cedere. Si trovarono in una camera, una specie di laboratorio di chimica, in apparenza senza uscita..... Sul pavimento un corpo giaceva, inanimato..... il corpo di una donna!..... Il sangue sgorgava da una larga ferita che aveva alla gola.

— Colista Marcella! — esclamò Prospero che aveva seguito gli agenti.

— Conoscete questa donna? — domandò il capo della Sicurezza.

— Sì! Era l'amante di Félix Casalès.

L'aveva egli uccisa per arrestare l'inseguimento degli agenti, oppure la disgraziata, cedendo alla disperazione di non essere amata da Prospero, era ella venuta ad uccidersi in casa del suo complice?

Era cosa quella che non si poteva accertare senza il concorso d'un medico.

— Presto! Presto! Arrestiamo quel bandito! — disse il capo della Sicurezza.

Ma, nonostante le più attive ricerche nella casa, che fu visitata anche negli angoli più reconditi, e, benchè il portinaio e i domestici affermassero che non era uscito, non si potè ritrovare Casalès.

Un'uscita segreta comunicante col giardino e che non fu scoperta che più tardi, spiegò poi la strana scomparsa dell'ex-scrivano di Thomassin. Mentre gli agenti stavano rompendo il pannello della sala egli era fuggito dal giardino e dalla porticina che metteva in via Fortin. Di lui non si scoprì più traccia.

Due mesi dopo questi avvenimenti tre matrimoni furono celebrati a qualche minuto d'intervallo alla *Mairie* della via d'Anjou. Prospero Duval sposava la signorina Edmea di Fontailles; il conte di Campo-Corso la signorina Dubourg e Paolo Bonlo Aglaé Bellefontaine.

Vittorio di Meunneville ha dato le sue dimissioni di addetto d'Ambasciata e s'è ritirato in un suo castello.

La marchesa di Sainte-Croix, di bel nuovo rovinata, tiene una *table d'hôte* alle Batignolles. La signora Boisrobert, disperata d'aver così mal collocato il suo affetto, ha lasciato Parigi e viaggia all'estero. Si dice, si afferma anzi che d'Evenac le corre dietro e che non disperi di farsi accettare per marito.

In quanto a Portefoin, associato dalla Banca, ha trovato un'altra « bella madrina », e più che mai si dà alla professione di jeune diplomate.

E qui termina il nostro racconto.

FINE.

Arti e Scienze

La prolusione di Achille Loria.

Prima delle 15 di ieri i dintorni della nostra Università formicolavano letteralmente di una folla eletta, che indicava esser un vero avvenimento d'ordine intellettuale fosse atteso.

E l'avvenimento era la prolusione che un uomo illustre per ingegno e dottrina, Achille Loria, vanto della scienza economica e sociale, teneva nell'aula magna, sull'argomento: «La scienza economica e i problemi sociali del nostro tempo».

Alle 15 il vasto ambiente dell'aula magna era così gremito, che dieci minuti dopo molti che si affollavano dall'esterno, perduta ogni speranza di accedervi, erano costretti ad allontanarsi.

Presentato con acconcie parole dal preside della Facoltà giuridica, prof. Brusa, e ascolto da una immensa orazione, il prof. Loria disse la sua prolusione, densa di pensiero, che, interrotta spesso da applausi, venne salutata in ultimo con una seconda ovazione dal pubblico, che aveva seguito con interesse mai scemo la parola dell'oratore.

Mai come oggi si duole che la tirannia dispotica dello spazio ci costringa a dare del poderoso discorso un incolore e incompletissimo schema.

«Il pensiero umano, nelle sue più varie manifestazioni, ci presenta questo notevole sviluppo: esso giunge alle conclusioni più temerarie e ardite nel periodo aristocratico della scienza, in cui questa è privilegio di pochi gaudenti intellettuali; mentre, non appena la diffusione della coltura rende le masse in qualche misura partecipi al moto mentale, il pensiero si intimidisce ed inclina ai compromessi. Un tale contrasto ci appare nella filosofia, nella biologia, nella storia, nella letteratura, e più nitidamente nelle scienze morali e politiche, le quali tutte, coi diffondersi della coltura fra le masse, abbandonano le terribili conclusioni e negazioni d'altri tempi.

«Un contrasto analogo ci appare nella scienza economica. Finchè le masse rimangono estranee al moto mentale, la scienza economica, con Smith e Ricardo, giunge a teorie recisamente critiche dell'assetto capitalista. Ma col sorgere della partecipazione degli operai alle controversie economiche, la scienza si ritrae dalle antiche negazioni.

«Così oggi è possibile affrontare il problema sociale fondamentale, impostato dai classici e poi abbandonato per paura legittima dei loro successori. Problema che si risolve in questi due: la ripartizione vigente del prodotto fra salario e reddito è razionale e legittima? (critica quantitativa); la ripartizione, in qualunque misura avvenga, fra salario e reddito è fondata su leggi eterne, o è transitoria eterno e contingente? (critica qualitativa).

«La critica quantitativa, che prima esercitò l'ingegno degli economisti, è per sè insufficiente e precaria, perchè quando, come avviene tosto o tardi necessariamente, il profitto è sceso al saggio minimo, ogni alterazione della quantità del salario a spese del reddito diviene impossibile: quindi la critica quantitativa a questo punto si arresta, e le prospettive di miglioramento durevole della classe lavoratrice dipendono ormai esclusivamente dalla risoluzione del problema che forma l'obbietto della critica qualitativa.

«A questo problema io non esito a dare una soluzione negatrice; io affermo che la bipartizione del prodotto fra salario e reddito, e la proprietà capitalista, non è che il prodotto del divorzio violento avvento fra il lavoratore e la terra, e cesserebbe quando si ristabilisse il connubio spezzato fra i fattori della produzione. Si dirà che questa combinazione è il comunismo e prelude alla rivoluzione sociale; ma ciò non è vero. Perchè io riconosco che la bipartizione del prodotto fra il salario e il reddito, comunque storica o contingente, è però nell'età nostra condizione sine qua non perchè si ottenga la direzione del terreno, perchè si abbia una produzione sufficiente alla popolazione addensata, perchè si crecse le basi materiali della civilizzazione, mentre il ristabilimento attuale dell'attribuzione integrale del prodotto al lavoro ci respingerebbe alla primitiva barbarie.

«Accanto alla critica qualitativa tiene per sempre un posto eminente la critica quantitativa, la quale ha il compito di chiarire le differenze fra le singole economie nazionali, tutte rette dall'assetto capitalista, e perciò qualitativamente identiche. Così la nostra economia nazionale si differenzia dalle economie, per capitalismo, delle altre nazioni, perchè il salario vi è più depresso, vi perdura lo sfruttamento più barbaro del lavoro, la carneficina dell'infanzia, l'odio di classe, le soluzioni violente, l'asprezza ferina dei duci, le malversazioni degli istituti di credito. Ebbene la critica quantitativa ci illumina circa le cause di questi fatti dolorosi, le quali si riassumono tutte nell'insufficienza della produzione nazionale, che attizza fra proprietari e lavoratori, fra proprietari e proprietari un permanente conflitto, nel quale essi cercano di strapparsi l'un l'altro un lembo del mantello, troppo ristretto per concedere a tutti sufficiente riparo. Quindi se si vuol provvedere ad eliminare l'inferiorità della nostra economia nazionale è d'uopo promuovere efficacemente la produzione italiana.

«Questo compito elevato, che schiude all'economista la nuova fase della scienza, questo moderamo supremo che gli vien deferito rimpetto ai problemi fondamentali del nostro tempo, gli impone il dovere di serbare la più alta imparzialità e di tenersi immune dalle pressioni delle classi e dei partiti.»

La conferenza di Fradeletto rimandata. — La conferenza di Antonio Fradeletto, che doveva aver luogo oggi al teatro Alfieri, è sospesa, avendo ieri il conferenziere telegrafato che si trova indisposto e pertanto nella impossibilità di recarsi fra noi.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1180

Per la riunione politica a Torino.

Il Comitato esecutivo, radunatosi ieri, ha potuto constatare con soddisfazione come il suo invito sia stato accolto dagli uomini parlamentari, dalle Associazioni e dai Corpi politici del partito liberale con plauso, anzi con vivo e generale favore.

Gli annunci di partecipazione alla riunione ne comprendono 120 di deputati, 75 di senatori, 32 di Associazioni, e sono di rappresentanti di tutte le regioni d'Italia, dagli onorevoli Carboni-Boj e Grippo agli onorevoli Chinaglia e Romanin-Jacur, e di tutte le gradazioni del partito, sì alla Camera, dall'on. Fortis all'on. Pansocchi, dall'on. Pais all'on. Marazzi, che al Senato, dall'on. Massarani agli onorevoli Miceli e Pisa.

Anche l'illustre Biancheri, al pari del venerando presidente del Senato, ha annunziato la sua adesione con una patriottica lettera, nella quale riassume, plaudendovi, il concetto informatore dell'adunanza.

In vista di tale numerosissimo intervento, anche dai più lontani paesi, e dell'imminenza della ripresa dei lavori parlamentari, il Comitato ha fissato per la riunione i giorni 10 gennaio p. v. e successivi.

Intanto verrà definitivamente stabilito, tenendo anche conto dei desiderii e delle proposte espressi da molti dei partecipanti, il programma dei lavori e delle discussioni, il quale, però, fin d'ora è certo, comprenderà, tra le altre gravi questioni, anche: il problema meridionale, la riforma amministrativa, quella tributaria, quella scolastico-educativa, la legislazione del lavoro con tutti i problemi economici che ad esso si connettono, ecc. ecc.

Ma su questo, come sulle altre particolarità del programma dei lavori e sui provvedimenti che il Comitato crederà ancora opportuno di prendere, avremo tempo di ritornare in seguito, volta a volta che se ne presenterà l'occasione.

L'assemblea della Cooperativa ferroviaria.

Una Commissione d'inchiesta per l'affare Bernachon.

Ieri sera nel salone dell'Associazione Generale ebbe luogo l'annunziata assemblea indetta dal Consiglio amministrativo della Cooperativa Ferroviaria in seguito alle note critiche, pubblicamente comparse sui giornali, riflettenti l'acquisto dello stabile Bernachon.

I lettori ricorderanno che in un colloquio avuto con un nostro redattore, il signor Bertolino, presidente del Consiglio della Cooperativa Ferroviaria, ha dichiarato che non intendeva assolutamente di dare pubblicamente delle spiegazioni sull'operazione Bernachon, ma che si riservava di darle all'assemblea dei soci, convocata appunto per ieri sera, 14 corr.

Ed i soci ne ebbero di rispondere numerosissimi alla convocazione.

Presiedeva il ferroviere Guerra. A nome del Consiglio d'amministrazione, il presidente Bertolino dichiarava di non poter esporre pubblicamente le varie fasi del contratto colla Società Bernachon, per non compromettere così gli interessi della Cooperativa. Dichiarava del pari che si sentiva la coscienza tranquilla, perchè tutto era proceduto colla massima regolarità ed in ogni loro atto egli ed il Consiglio erano ispirati unicamente al benessere della Cooperativa. Propose infine la nomina di una Commissione d'inchiesta col mandato di esaminare minuziosamente ogni cosa ed emettere un giudizio da riferire poi in una prossima assemblea.

Parlarono in seguito vari soci: Colombo, Fea, Baffali, ecc., e l'impressione generale dei diversi ragionamenti fu il desiderio quasi unanime dell'assemblea di voler vedere tutto ed andare a fondo di tutto. Furono molto da taluni mossi attacchi vivacissimi al Consiglio d'amministrazione, ed in ispecie al suo presidente, Bertolino.

Votatosi ai voti, venne prima respinto un ordine del giorno di biasimo al Consiglio (1/3 circa favorevoli, 2/3 contrari), e si passò quindi, fra la massima confusione, alla votazione dell'ordine del giorno proponente la nomina della Commissione d'inchiesta col mandato di fiducia di esaminare, esercitare il suo verdetto e portarlo quanto inappellabilmente ad una prossima assemblea.

Una prima votazione per alzata di mano parve dubbia, molti soci intendendo si che si addivenisse alla nomina della Commissione d'inchiesta, ma che questa dovesse indagare e riferire poi all'assemblea, non già il solo suo verdetto, ma tutto quanto l'esito delle sue indagini.

Una seconda votazione per divisione dette 255 favorevoli contro 150; ma ne tenne allora una terza per appello nominale, che non potè però essere condotta a termine mancando nei registri i nomi dei soci, essendo questi segnati col solo numero di matricola.

Il presidente Guerra pose allora nuovamente in votazione l'ordine del giorno per alzata di mano, dichiarandolo approvato. A far parte della Commissione d'inchiesta furono chiamati i soci: Arbaudo Giovanni, Baffali Luigi, Bolandi Ernesto, Tonelli Michele, Vaccarino Giuseppe.

Un capomastro preso a rivoltellate dai ladri.

L'arresto dei ladri.

Il fatto è avvenuto l'altra sera, e se non ha avuto tragiche conseguenze lo si deve alla buona stella che protegge il signor Milanesio G. B., che è appunto il capo-mastro in questione.

Bisogna sapere, anzitutto, che il Milanesio in questi ultimi giorni era già stato vittima di furti di pollami e di tubi di piombo.

Di ciò preoccupato, l'altra sera, verso le 22,30, il Milanesio si recò a fare un'ispezione personale sul campo delle gesta dei «suoi» ladri.

Egli si recò prima in via Brescia a visitare una casa che egli sta costruendo al N. 10, poscia si recò a dare uno sguardo ad un suo magazzino di legnami sito in via Parma, N. 8, suo ora stato derubato di alcuni polli.

Giunto presso la porta d'ingresso, vide che era socchiusa, mentre si ricordava assai bene che egli l'aveva chiusa a chiave. Nessun dubbio che i ladri avevano fatto una nuova visita nel magazzino. Non solo, ma originando rilevò che i birboni si trovavano ancora nell'interno intenti al loro «lavoro». Che cosa fare? Entrarvi così, solo ed inerme nel locale era un esporsi ad un rischio troppo grave.

Il Milanesio pensò quindi che il miglior partito era quello di chiamar gente, ed a tale intento si mise a gridare ripetutamente: *Ai ladri!*

Subito dopo, però, la porta socchiusa si aprì, e sul vano comparve un individuo. Vedendo così solo il Milanesio che gli si parava dinanzi, costui alzò il braccio e sparò uno dopo l'altro due colpi di rivoltella. Fortunatamente, però, i colpi andarono a vuoto.

Ciò fatto, il birbone, approfittando del naturale momentaneo sbalordimento del Milanesio, si diede alla fuga. Mentre si svolgeva la rapidissima scena dall'interno del locale uscì un secondo individuo, il quale fuggì dietro al compagno.

Intanto, attratte dalle grida e dagli spari, giunsero poco dopo sul posto due guardie municipali di servizio in quei paraggi. Saputo dallo stesso Milanesio quanto era avvenuto, i due agenti ebbero tosto il sospetto che non tutti i ladri fossero fuggiti; ed infatti da una visita fatta scoprirono che un terzo individuo invece di fuggire coi compagni era salito sul tetto del magazzino.

Arrestato, costui fu condotto in Questura, ove venne riconosciuto per certo Andreis Serafino, d'anni 16, fabbro!

Incomincia ben la sua carriera il birbone!

Nella notte, poi, le guardie di P. S. riuscirono ad arrestare anche i due compagni fuggiti. Essi sono certi Salomone Marziano e Ferrato Giuseppe.

***

Altre imprese ladresche.

L'ultra notte, verso le 1,30, il signor Pilotto Benedetto, abitante in via Regio Parco, N. 7, denunziò alle guardie municipali che poco prima rincasando aveva rilevato che ignoti ladri erano penetrati nel suo alloggio mediante scasso della porta, e vi avevano rubato oggetti d'oro e denari per l'importo complessivo di circa 600 lire.

— Il signor Giovanni Allara, commesso di farmacia, denunziò che ieri l'altro, verso le 18, un ignoto lo derubò di una bicicletta che aveva momentaneamente lasciata nel cortile della casa N. 2 di via Roma.

Festa delle matricole. — Stamane, alle ore 10, avrà luogo nell'aula magna dell'Università l'imberrettamento delle nuove matricole. Pronuncierà il discorso d'occasione il prof. Francesco Ruffini. Quindi avrà luogo un ricevimento goliardico nei locali dell'A. U. T., a cui interverranno tutte le Autorità.

Lunedì sera, poi, avrà luogo al teatro Alfieri una serata di gala.

Tentato suicidio o sbaglio? Ieri mattina intorno alle ore 11, certa Antonietti Secondina, di anni 24, che fa parte di una compagnia di saltimbanchi che agisce in un baraccone in piazza Nizza, beveva, non si sa se a scopo suicida o per isbaglio, una forte dose di ammoniaca.

Poco dopo la Antonietti fu presa da gravissimi dolori con i sintomi d'avvelenamento. Chiamato, accorse tosto presso la disgraziata, dall'Ospedaletto Regina Margherita, il dottor Brinda, che prodigò alla sofferente tutte le cure dell'arte medica del caso, e la lasciò poi fuori d'ogni pericolo.

Un cadavere divorato dal fuoco. — Alle ore 18.30 di ieri in una camera al pianterreno della casa N. 5 di via Priocca, Tommaso stava la bara contenente la salma di certa Rossi Caterina vedova Rovea, d'anni 81. Accanto alla quale stava una candela accesa. Il cadavere era stato custodito dal figlio stesso della defunta, il quale dovette, verso le dieci, ora, assentarsi momentaneamente. Nel frattempo il cero consumò ed un pezzo di carta che vi stava attorno s'incendiò, e, cadendo nella cassa, che era ancora scoperchiata, comunicò il fuoco ad una quantità di trucioli che erano posti sotto il capo del cadavere. In men che si dica il fuoco si propagò alla bara, incendiandola quasi completamente e bruciando pure in parte il viso e le mani della defunta.

Accortisene i famigliari, questi con pochi secchi d'acqua spensero il fuoco, e la triste avventura non ebbe seguito.

È morta al San Giovanni la Maria Pagliero-Destefanis, contro la quale giorni addietro il cognato Giuseppe Destefanis aveva sparato cinque colpi di rivoltella, in via Bonzo, prima di suicidarsi.

Grave malore improvviso. — Ieri sera, verso le ore 22 il verniciatore Chiolo Achille, di anni 63, addetto allo stabilimento dei fratelli Diatto, alla Barriera di Orbassano, fu colto da improvviso malore presso della barriera. Il poveretto venne tosto soccorso dalle guardie daziarie locali, le quali lo portarono nel loro casotto. Avvisate, si recarono colà due guardie municipali, che l'afferrarono e condussero il sofferente all'Ospedale Mauriziano, ove fu ricoverato giudicato in grave stato.

STATO CIVILE DI TORINO

14 novembre.

NASCITE 25: di cui maschi 13, femmine 12.

MATRIMONI: Avenati Sebastiano con Marino Maria — Ciabotti Oreste con Audrano Teresa Maria — Frida Giuseppe con Rasone Maria — Girardo Teodoro con Grisoglio Angela — Rossa Romo Luigi con Pescia Anna — Tabò Giuseppe Dante con Tarditi Adelaide.

MORTI: Martinoja Giovanni, d'anni 77, di Gemenio, proprietario, corso Regina Margherita, 161. — Lombard Giacomo, id. 18, di Collegno, studente, via Santorre Santarosa, 11. — Rosso Giuseppe, id. 65, di Torre Savoia, agiato, via Pio V, 14. — Ravera Caruto Giovanna (v.) a. Rosso, id. 74, di Torino, casalinga, via Principe Tommaso, 5. — Pella Giovanni, id. 50, di Ivrea, falegname. — Neretto Domenico (v.) a. Vaccarino, id. 74, di San Maurizio Canavese, benestante. — Oberto Giacomo, id. 40, di Castellamonte, contadino. — Garnier Delfino, id. 27, di Bricherasio, passamaniere. — Baudino Domenico, id. 55, di Pinerolo, contadino. — Troniana Enf., id. 37, di Sant'Eufemia della Fonte. — Alcardi Valentino, id. 86, di Carignano, calzolaio.

Più 1 minore d'anni sei.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO

fatte all'Ufficio municipale dal 13 al 14 novembre:

Barbero Pietro, impieg. con Tomasi Maddalena. — Doria Nicola, macellaio, con Caccia Giuseppina, sarta. — Re Olgrado, ferroviere, con Molino Angela, casal. — Cerruti Pietro, conciat., con Antigiano Luigia, tess. — Danieli Giuseppe, liquor., con Jacuzzo Jacopa, dom. — Bolco Achille, falegname, con Gobbi Adelaide, dom. — Boerio Giuseppe, mecc., con Varetto Rosa, operaia. — Enrio Michele, carrett., con Giacotto Teresa, l. sarta. — Gazza dottor E., med.-ch., con Gambero Ernestina. — Stiassi R., prof. di violino, con Armano Caterina. — Artuala Antonio, contad., con Borra G., contadina. — Perla F., liquorista, con Gaudio Rosa. — Leggiardi Felice con Votero Gratrina. — Gambrosi Celso, impieg., con Gianotti Margherita. — Bertero G., guardia daz., con Bordone Angela. — Filippini Dante, carrad., con Buongiorno M., ricam. — Serantini Michele, falegn., con Prelato Maud., argen. — Sordo F., conciatore, con Merlo Teresa, lavor. — Rossi Giuseppe, indust., con Barotti Maddalena. — Saliretti F., dir. tipografia, con Botta Caterina.

NECROLOGIO.

La morte di Claudio Leigheb.

Ci telefonano da Genova, 15, ore 0,36:

Ieri sera, alle ore 22,45, morì a Quarto, nel villino Matilde, ove da otto mesi si trovava gravemente infermo, Claudio Leigheb. Egli era assistito dalla moglie, dal medico curante, dottor Morino, e dal suo amico intimo Ernesto Vernaca.

Come si ricorda, Claudio Leigheb si era ritirato dalle scene al principio della scorsa stagione comica, sciogliendo gli impegni che aveva assunti in società coll'attore Tavagliari: il principe dei brillanti si andava lentamente spegnendo sulla riviera ligure, in una triste agonia di mesi.

ULTIME NOTIZIE

Sull'inchiesta parlamentare nell'affare Humbert.

I diciannove milioni di Teresa.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 14, ore 23.

La Camera non teneva oggi seduta, ma i corridoi di palazzo Borbone erano assai frequentati da deputati e giornalisti, che parlavano non tanto della libertà d'insegnamento e delle altre gravi questioni all'ordine del giorno, quanto dell'affare Humbert, che riappare, come già ha fatto più volte, e come fa il sole ogni mattina all'orizzonte. A questo riguardo, assai interessante riesce l'intervista che un redattore della *Presse* ha avuto con Giorgio Berry. Il deputato nazionalista era ancora tutto soggiogato dal bel tiro che aveva fatto al Governo, ed esclamò:

— Potremo infine conoscere i retroscena autentici dell'affare Humbert!

— È siete ben ragguagliato? — domandò il giornalista.

— Lo sono abbastanza per informarvi che più di una volta il guardasigilli, nel dialogo che avemmo ieri alla Camera.

— È stata la signora Humbert a ragguagliarvi?

— Certamente no. Nondimeno, vi assicuro che feci il possibile per ottenere anche da lei spiegazioni precise; ma ella non ha voluto saperne.

— Sperava ella ancora dalla clemenza del Governo?

— Altro che sperare! Essa ha la certezza di ottenere quanto prima la libertà! In tali condizioni è naturalissimo che essa si rinchiuda in un silenzio prudente. La signora Humbert dimostrò di essere bene accorta se non parlò alla Corte d'Assise; se non accennasse a fornire i ragguagli richiesti, gli è che aveva le sue buone ragioni per farlo. Essa, infatti, conta sulla grazia piena ed intera, che non tarderà ad essere accordata. Del resto io sono ben ragguagliato; conosco, anzi, la cifra esatta della fortuna che ancora possiede la signora Humbert.

— E a quanto ammonta questa fortuna?

— La signora Humbert possiede esattamente *19 milioni, depositati sotto falso nome alla Banca di Londra.*

— Sapete quanto tempo durerà l'esame degli incartamenti?

— Non posso rispondervi; sarebbe quanto dire che conosco l'incartamento. Contentatevi di sapere che tutto sarà attentamente esaminato. Del resto l'intervento della Commissione non si limiterà a quest'esame; essa dovrà pure cercare di raccogliere tutte le più precise informazioni e testimonianze più importanti.

— Ma allora è l'affare Humbert che ricomincia!

— Proprio così! E sapremo per quali complicità la signora Humbert e suo marito hanno potuto, durante più di 20 anni, sfruttare la credulità altrui.

— Quali testimonianze avete potuto raccogliere o potete raccogliere?

— Tutte quelle che erano interessanti: quella degli Humbert, in primo luogo, quella del procuratore generale Bulot, e anche quella di un certo agente della pubblica sicurezza, che era stato incaricato (da chi? lo sapremo) di assistere alle prime perquisizioni fatte nei diversi domicilii degli Humbert, e di portar via tutti i documenti più interessanti. È possibile che si trovino realmente cose interessanti in questo incartamento, ch'è stato sottratto alla giustizia.

«La Commissione d'inchiesta, avendo poteri giudiziari, potrà reclamare quanto le manca; per lo meno potrà stabilire che furono commesse sottrazioni, e anche questa è cosa essenzialissima.»

Intanto la signora Humbert deve arrivare domani dalla prigione di Rennes. Essa e Federico Humbert stanno per essere trasportati al carcere di Melun, poco lungi dal castello suo, d'onde potrà vedere i suoi antichi tenimenti e abbracciare collo sguardo la sua antica circoscrizione elettorale.

Proteste artistiche contro l'uso dell'appartamento dei Borgia in Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 22,10:

Corrado Ricci, in una lettera che pubblica la *Tribuna*, aderisce alla protesta contro l'adibizione dell'appartamento dei Borgia ad alloggio di Merry del Val, avvertendo che ciò impedisce non solo la visita del pubblico, ma ne danneggia la conservazione.

L'Italie, temendo che a Pio X non siano lasciati leggere i giornali liberali, incaricò una persona gentile di fargli pervenire queste proteste artistiche. In ogni caso, per che sua gli si dicesse ascolto, bisognerebbe denunciare presso tutto il mondo civile tale danneggiamento ai tesori del Vaticano.

Per le feste di Windsor.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 21,50:

Il Re, la Regina e la principessa Vittoria coi loro seguiti giungeranno al castello di Windsor il giorno 16 novembre, verso le ore 18.

È giunto l'ambasciatore inglese a Roma, Bertie, che assisterà al ricevimento dei Sovrani d'Italia a Windsor.

I lavori di Marconi a Pisa.

Ci telegrafano da Pisa, 14, ore 22,30:

Marconi si recò nuovamente a Coltano a precisare i tracciati della grande stazione radiotelegrafica. Quando uscì dall'*hôtel*, il pubblico numerosissimo, che si era raccolto dinanzi, lo acclamò.

Marconi ricevette poscia il rappresentante dell'officina Galileo di Firenze, per concertare la costruzione degli apparecchi. Partirà lunedì per Londra.

Una sentenza a favore dei medici condotti.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 22,40:

La IV Sezione del Consiglio di Stato, accogliendo il ricorso del dottor Doretti, difeso dai senatori Badini e dall'avv. Salemi, contro il prefetto di Novara, ritenne che i prefetti non possono obbligare i medici condotti forniti di titoli di studi speciali di igiene ad esercitare le funzioni di ufficiale sanitario.

Le gesta dei due truffatori di Milano

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 14, ore 24.

Ora che quasi tutti gli aneddoti alla bene organizzata banda di truffatori sono al sicuro, ogni ricerca diventa inutile e posso narrarvi le gesta di coloro che, con un'abilità straordinaria, dal luglio dell'anno scorso al 14 di questo mese sono riusciti a truffare oltre 190,000 lire a diversi disgraziati, scegliendo quale proprio campo d'azione Torino, Pinerolo, Alessandria, Pavia, Milano e qualche altra città che ancora non è nota, non essendo finite le indagini.

Enrico Castelbuono, il cui vero nome è Enrico Benzoni, di Bergamo, già condannato per furto e truffa al paese natio, ora, come suol dirsi, l'anima della banda.

Bel giovane, dall'aspetto serio, alto, compassato, fino al luglio dell'anno scorso era stato impiegato nella Società editrice «La Poligrafica» come direttore della *Farfalla* e quale autore di romanzi, novelle, versi, ecc. Egli si era anche procurato la corrispondenza del *Piccolo Heritiano*, e, mediante le relazioni di suo fratello, era riuscito ad insinuarsi nell'animo di una ricca signora milanese, dalla quale, appunto nel luglio dell'anno scorso, promettendole chi sa quali lauti guadagni, riuscì ad averne parecchie migliaia di lire.

Ecco l'inizio della truffa. I fratelli Roncoroni, appena avuto il denaro, si affrettarono ad appigionare in via Tommaso Grossi, N. 4, un elegante ufficio, il cui affitto ammontava a lire 3500 annue, e subito dopo, appena la tipografia ebbe finito gli stampati necessari alla nuova azienda, iniziarono la seconda truffa, pubblicando un avviso sulla quarta pagina del *Secolo*, mediante il quale si cercava un commesso con 160 0lire di cauzione. Il commesso si presentò in persona di certo Borghi, e versò la somma richiesta, somma che pare costituisse tutto il suo modesto peculio e che nelle mani dei due *viveurs* sfumò rapidamente.

I due giovani non si fermarono qui. Essi sono intraprendenti, ed organizzano un vasto cotto corrente, promettendo un largo sconto ai corrrentisti. E nella pania cadono un negoziante di Torino per L. 500, un accordato di Novara per L. 6000, e parecchi altri di Pinerolo, di Alessandria, di Pavia, di Milano, ed un tenente di guarnigione a Novara, che è ora agli arresti per aver girato degli chèques del Castelbuono.

Poi, i due giovanotti (dove sprofondassero tanto denaro non si sa), sempre allettati dall'esito del loro commercio, allargano il loro campo d'azione, e ricorrono ancora alla quarta pagina del *Secolo*, dove inseriscono un nuovo avviso, questa volta ricercando una moglie con dote.

I due fortunati mortali trovano due signorine, o non le sposano, benchè promettessero di compiere tale rito, ma continuano ad approfondire le loro unghie nelle doti che dovevano essere loro.

L'Enrico poi pensa che il variare è bello, ed assume l'impresa del teatro Fossati fuori del bacino. Comincia col truffare due persone del teatro per 9600 lire, ed altri per meno, ed altre truffe organizza. Ma i due truffati, fatte più accorti, sporgono querela perchè hanno subodorato la truffa..... e qui cominciano le dolenti note.

Alle ore 11,30 del 13, il delegato si presenta alla Casa dei due fratelli, e li trova. Qualificatosi per uno, e i due lo invitano cortesemente a sedersi, ma il funzionario, che ha con sè due agenti, li invita con pari cortesia in Questura. Là, messi alle strette, i due fratelli confessano la loro truffe, che essi qualificano come «operazioni commerciali», mentre telegraficamente e per lettera giungono le querele dei truffati.

I due fratelli, nelle loro gesta, avevano pure dei complici. La Polizia non mise tempo in mezzo, e quindi sarà venuto arrestati altri tre individui. Ora si parla di un solo arrestando, involto nei fatti, che non tarderà ad essere arrestato.

Fra i danneggiati di Novara vi è, per poco, anche la Banca Novarese.

Un'audace aggressione notturna.

Il mortale ferimento dell'assalitore.

Ci telefonano da Milano, 15, ore 1,50:

Questa mattina, alle 1,30, mentre il commesso della ditta Broggi, a nome Candiani, rincasava in corso Loreto, veniva avvicinato da uno sconosciuto, che gli intimava in modo brusco di fermarsi. Il Candiani tentò di scansarlo, ma lo sconosciuto, estratto un coltello, lo minacciò di morte se non gli avesse dato quanto aveva in tasca. Il Candiani allora estrasse la rivoltella e ne sparò un colpo in aria; ma vedendo che lo sconosciuto persisteva nell'aggressione, gli tirava contro, ferendolo gravemente. L'aggressore, che si trova all'ospedale in grave stato, piantonato dalle guardie, si chiama Pecchi Carlo, d'anni 19, abitante in viale di Porta Romana, 6.

La disgraziata fine di una donna a Savigliano

Ci scrivono da Savigliano, 13:

Una grave disgrazia accadeva ieri, verso le ore 19. Mentre certa Regis Luigia, d'anni 40, abitante sullo stradale di Torino, discendeva da una scala di legno, inciampatasi e colpita da capogiro, rotolava fino al suolo.

Prontamente accorsero in suo aiuto e la trasportarono nella sua abitazione, ove tosto, richiesto, si portava il dott. Lusetti, ma per troppo ogni cura riuscì vana. Poco ore dopo la povera Regis, a cui nella caduta erasi fratturato il cranio, spirava.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 14 novembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 743,5; ore 15: 741,6; ore 21: 740,4.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto nebbia; ore 15: coperto p. sereno; ore 21: coperto.

Temperatura estrema ai tenui in gradi centesimali: Minima + 1,3 Massima + 6,9

(Piazza Castello — Nella vicinanza al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 14: + 6,3

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 1,4

15 novembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 20, tramonta alle ore 16, minuti 17

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 14 novembre.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 5 0/0 lordo: corso legale 103 52 1/2.

Contr. del matt. in c. 103 52 1/2, 103 62 1/2.

Rendita 4 0/0 netto: prezzi nom. 103 85.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 4 1/2 0/0 netto: corso med. d'uff. 104 70.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso med. d'uff. 102 12 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 102 22 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50): prezzi nominali 102 32 1/2.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 74.

Cambio ufficiale.

Francia 3	denaro	99 95	—	lettera	99 95
Svizzera 4 1/2	»	99 82 1/2	—	»	99 94 1/2
Londra 4	»	25 15	—	»	25 17
Germania 4	»	122 90	—	»	123 —

Rendita 5 0/0 lordo: per c. 103 62 1/2.

Rendita 5 0/0 per f.c. 103.77 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 102 12 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 102 20.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			Obbligazioni (p. c.)		
B. d'Italia	1104 50	1105 —	C.F.S.F. 5 0/0	518 —	— —
	1104 —	— —	C.F.S.P. 4 1/2	509 50	— —
B. Comm.	771 50	772 —	C.F.S.B. 4 1/2	— —	— —
	773 50	— —	Id. 4 0/0	505 —	— —
Cred. It.	568 —	567 50	Ferr. T. M.	370 —	— —
Ferr. Mer.	691 —	— —	Ferr. Sarde C.	365 75	— —
Ferr. Med.	463 —	— —	Ferr. It. 3 0/0	353 —	— —
Soc. Sarde	224 —	— —	F. Sic. 4 0/0	518 —	— —
Rubattino	510 —	508 50	F. Sec. Sarde	517 —	— —
	509 50	509 —	Ferr. Marid.	352 —	— —
Diatto	259 —	— —			
Pellami	214 —	— —			

Cronaca della Borsa. — 14 novembre. — Milano si svegliava abbastanza ben disposta a chiudere la settimana con manifestazioni di robustezza, e per questo specialmente spiccavano le Rubattino negoziate sino a 513.

Qui più timidi, e moderati delle diverse lezioni ricevute in questo tempo, ci siamo limitati a tenerle salde 510, 509; e nel frattempo abbiamo mantenuto ferme la quota di tutto il rimanente che, eccettuate le Banche d'Italia e Commerciali, rimase fermo perchè nessuno si occupò di muoverla.

Il cambio stazionario a 99 95, e immutata la tendenza che non pare cattiva.

Torino. — 14 novembre 1903, ore 18.

Parigi riporta oggi alle debolezza di ieri sull'Italiano, segnandola 103 80 a 103 85 in chiusura, e prevede facile la liquidazione di lunedì. Qui fu quotata al Borsino prima: denaro a 103 85 per fine corrente, ed il 3 1/2 quotò 102 25, 102 27 1/2.

I valori stettero con molta tranquillità sui prezzi del mattino, chè la riunione pomeridiana, quasi inerte, non ne turbò la quiete. Li lasciamo ben disposti, tranne forse le Meridionali, che, sempre offerte, trovano difficile collocamento, malgrado i corsi moderatissimi.

Gli altri mercati d'Italia mantengono contegno simile al nostro, ed anch'essi riservano le loro forze moderando conseguentemente la loro attività.

Rendita Italiana 5 0/0 103 85, 103 85 1/2.

» » 3 1/2 0/0 102 25, 102 27 1/2.

Azioni Banca d'Italia 1104 1/2.

» Meridionali 690 nom.

» Mediterranee 463.

» Banca Commerciale 774.

» Credito Italiano 568 1/2.

» Rubattino 508, 509 1/2.

Corsi di chiusura delle Borse italiane 14 novembre 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	103 [illegible]	103 [illegible]	103 [illegible]	103 [illegible]
» » f.m.	103 [illegible]	103 [illegible]	103 [illegible]	103 [illegible]
» 3 1/2 0/0 p.c.	102 [illegible]	— —	—	102 [illegible]
» » f.m.	102 [illegible]	102 [illegible]	102 [illegible]	102 [illegible]
Az. Banca d'It.	1104 —	1104 50	1104 —	1105 —
» Banca Comm.	773 —	774 —	773 —	— —
» Credito Ital.	568 50	568 —	568 50	— —
» Meridionali	690 —	691 —	690 —	690 50
» Mediterranee	465 —	464 —	464 —	464 50
» Rubattino	— —	509 50	509 —	510 50
» Terni	— —	1813 —	1816-1808	— —
» Elba	— —	— —	4 [illegible] —	— —
» Savona	— —	— —	418 —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	400 —	— —
» Bridania	— —	— —	290 —	— —
» Carbone Rom.	541 —	— —	541 —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 14 novembre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	98 22
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	103 80
Cambio su Londra a vista	25 17 5
Consolidato inglesi	87 13/16
Obbligazioni Lombarde	327 50
Cambio sull'Italia	1/8
Turco Nuovo unificato	91 37
Banca di Parigi	1126 —
Tunisino	470 —
Egiziano 4 0/0 unif.	106 40
Rendita Ungherese 4 0/0	inquotato
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	90 45
Banca Ottomana	590 —
Argento fino	90 —
Credito Fondiario	703 —
Suez	4025 —
Lotti Turchi	144 —
Ferrovie Meridionali	inquotato
Rendita Russa nuova	»
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	64 1/7
Banca di Francia	inquotato
Cambio Madrid	31 37
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita serba 4 0/0	76 87
Tendenza calma.	

Cambio ufficiale per il 16 novembre L. 100

» » settimanale » 100

Torino. — Mercato dei cereali 14 novembre 1903. Mercato stazionario.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 13 [illegible] a 13 [illegible] — Grani nazionali di altre provenienze da 13 75 a 14 50 — Grani esteri di forza da 24 [illegible] a 26 [illegible] — Granoni da 17 50 a 18 [illegible] — Granoni gialloncini e pignoletti nostrani da 00 00 a 00 00 — Avena da 17 00 a 17 50 — Avena superiori e grigie da 18 00 a 18 50 — Segala da 19 00 a 19 50 — Riso mercantile da 33 [illegible] a 34 00 — Riso Bertone da 35 00 a 36 [illegible] — Farine marca Numero uno da 32 50 a 33 50 — Farina marca 2 da 31 50 a 32 [illegible] — Crusca da [illegible] a 13 [illegible] — Cruschello di frumento da 13 50 a 13 50.

Avena e riso fuori dazio.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 14 novembre 1903.

Torino	22	80	86	9	81
Bari	53	70	72	67	71
Firenze	12	28	51	82	14
Milano	30	20	66	81	78
Napoli	81	24	55	46	19
Palermo	10	4	29	59	14
Roma	27	43	10	7	77
Venezia	11	11	63	31	9

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica), ore 15: *Un curioso accidente.* L. 1. — Ore 20,30: *Germania.* L. 2.

CARIGNANO, ore 20,45: Rappresentazioni straordinarie della trasformista Fatima Miris. — L. 1.

ALFIERI (Compagnia dramm. Raiteri), ore 20,45: *Tosca.* — L. 0 70.

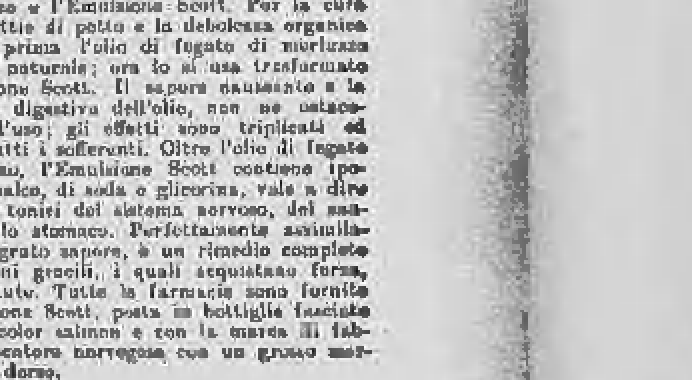
BALBO (Compagnia dramm. Zacconi), ore 20,45: *Kean.* — L. 0 70.

ROSSINI (Comp. Piemontese Casaleggio), ore 15,30: *I Pelèun e la Zeta.* — Ore 20,45: *J'ambreuri 'd barba Gioca*; *'L gabinet N. 11*; *J'Assèdio a Turin.* — L. 0 50.

TORINESE, ore 15,30: *I Pirati della Savana*; *I due distratti.* — L. 0 40.

SCRIBE, ore 15,15: *Torino misterioso.* — Ore 20,30: *Odette* (Sorella Vidosti). — L. 0 40.

GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,30: *I 7 Castel dël Diavo.* — L. 0 40.



Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (103)

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

Ella spiegò la situazione alla sua amica, pregandola di pazientare qualche giorno. Ma Giulia dichiarò che era impossibile, che i suoi complici l'aspettavano alle quattro coi cinquanta mila franchi.... Temevano di essere arrestati e volevano fuggire..... perciò occorreva loro del denaro.

— Ho qualche migliaio di franchi — disse Susanna — e te li darò.

— No; mi occorre tutta o nulla — disse Giulia.

— Ma come fare? — replicò Susanna. — Non posso chiedere denaro al signor di Vimeux. Mi domanderebbe che voglio farne di quella somma.... è già in sospetto..... bisogna aspettare.

— Impossibile, mia povera amica.

— Impossibile?

— Edmondo mi ha dichiarato che se non ritorno colla somma promessa verrà lui a farsi pagare, e si rivolgerà al signor di Vimeux.

— Ah! non lo farebbe.....

— E' capace di farlo.

— Chi è quell'Edmondo?

— Il mio amante. E' lui che ha cercato gli uomini che si volevano pel rapimento..... Quegli uomini, che si vedono in pericolo di cadere nelle mani della Polizia, vogliono fuggire.... Edmondo stesso sente che Parigi è malsano per lui in questo momento..... Hanno tutti arrischiato, per te, parecchi anni di carcere..... Quella donna può morir di spavento e di fame... e allora l'affare diverrebbe anche più grave.

— Non può fuggire dal luogo dove l'avete lasciata?

— No.

— E nessuno può scoprire quel luogo?

— Noi soli lo conosciamo.

— Di modo che se voi partiste tutti da Parigi?.....

— Ella perirebbe certamente nel suo sotterraneo se tu non le facessi portare da mangiare.

Susanna d'Organdi parve riflettere un istante; le sue sopracciglia s'erano corrugate; i suoi occhi brillarono di gioia crudele.

— Aspettami un momento, — disse a Giulia, — troverò modo di darti la somma intera.

Passò nella sua camera da letto, s'abbigliò in fretta, vuotò gli astucci dei suoi splendidi gioielli e ritornò in sala, dove Giulia l'attendeva.

— Sarò qui avanti le quattro — le disse.

— Col denaro?

— Col denaro.

— Pensa che gli altri m'aspettano alle quattro.

— Sì, sì.

— E che se non mi vedono alle quattro Edmondo.....

— Ti vedranno — disse Lucia. — Io sarò di ritorno prima, ma, nel caso in cui tardassi, tu andrai ad avvertirli che avranno certamente il denaro questa sera.

Giulia aveva aspettato sino alle quattro e mezzo, e non vedendo ricomparir Susanna si era decisa ad andare ad avvertire i suoi amici. Fu allora che venne incontrata da Paolo, il quale aveva in seguito sorpreso il disordine che regnava nella camera da letto di Susanna, la mancanza delle gioie che gli aveva dato a pensare che Susanna fosse andata ad impegnare per pagare i bricconi da lei impiegati ad eseguire l'odiosa macchinazione ordita contro la sua rivale.

Paolo sapeva che mai otterrebbe una confessione volontaria da Susanna; pensò dunque di strapparle il suo segreto per sorpresa. Andò nella sala dove la sconosciuta doveva attendere Susanna e dove non fece accendere i lumi; chiamò la cameriera e le disse:

— Se desiderate rimanere al mio servizio e guadagnarvi una dote per maritarvi dovrete fare ciò che vi dirò.

— Sì, signore — rispose la giovane cameriera tutta tremante.

— Vi terrete all'entrata dell'appartamento della signora.....

— Sì, signore.

— E quando la signora ritornerà le direte: quella signora è sempre di là che l'aspetta..... Ed aprirete la porta di questa sala per lasciar entrare la vostra padrona..... Avete capito?

— Sì, signore.

— E' tutto ciò che vi domando..... e se sarò soddisfatto non avrete a pentirvene. Andate.

La cameriera andò a porsi di fazione davanti alla porta dell'appartamento di Susanna, e Paolo di Vimeux, fremente di speranza di vedere finalmente sciolta una delle fasi dell'imbroglio nel quale si dibatteva e del quale soffriva crudelmente, Paolo sedette su una poltrona nella stanza buia, e attese.

IV.

Non attese a lungo. Ben presto un passo precipitato si fece udire, un fruscio di vesti di seta, su per la scala. Era Susanna che accorreva in grande agitazione. Non aveva potuto impegnare le sue gioie, perchè, ignorando le formalità che ci vogliono per impegnare al Monte di pietà, non aveva portato le carte occorrenti. Ritornava senza denaro, agitata dalla paura che Giulia le aveva fatto colle sue minacce, temendo che ella non l'avesse aspettata e fosse già andata a render conto ai suoi amici della inutilità del passo fatto.

Quando si trattava di vendicarsi, Susanna d'Organdi non poteva sentir rimpianti nè rimorsi. Ma ella temeva Paolo di Vimeux, perchè sapeva che sarebbe inesorabile quando avesse prova della sua colpevolezza..... e s'era accorta che egli non era che troppo disposto a sospettarla. Bisognava dunque raddoppiare le precauzioni e fare in modo che nessun dubbio si potesse su lei, se voleva conservare col suo amante la posizione invidiata che era la sua. Bisognava fare ogni possibile per far pensare Paolo che sua moglie non era la donna di cui parlavano i giornali e che la signora di Vimeux doveva essere volontariamente fuggita.

Era in quel mese che Susanna si prometteva di manovrare, ma bisognava, perciò, che ella avesse lo spirito libero e non tremasse ad ogni istante di vedersi denunziata a Paolo. Presso la porta del suo appartamento ella trovò la sua cameriera.

— Quella signora è ancora in sala? — domandò.

La cameriera arrossì, ma rispose con voce ferma:

— Sì, signora.

E aprì la porta della sala.

— Perchè non hai fatto accendere il lume? — disse Susanna dirigendosi verso la poltrona dove distingueva una persona seduta cui ella prese per la sua amica, Giulia.

Fu Paolo di Vimeux, il suo amante, che s'ersse davanti a lei.

Susanna, riconoscendolo, indietreggiò.

— Voi! — esclamò.

— Io — disse Paolo.

— E che cosa fate qui?

— Stavo aspettandovi.

— Ma quella signora? — domandò Susanna che perdeva la testa.

— Quella signora se n'è andata.

— L'avete vista?

— Sì.

Susanna tremava. Ella vedeva, nell'ombra, gli occhi del suo amante che la fissavano ardentemente e si sentiva presa da terrore.

— Perchè non fate luce? — domandò.

Paolo girò il bottone dell'elettricità, e la sala si illuminò.

Susanna era pallidissima; la luce bianca la faceva parere d'un pallore verdastro, spettrale.

Paolo sorrise ironicamente.

— Che avete? — le domandò. — Vi sentite male?

L'ironia colla quale Paolo pronunciò quelle parole non sfuggì a Susanna e aumentò il suo turbamento.

Tentò tuttavia di dominare un poco il terrore che l'aveva invasa, e rispose:

— No; è la sorpresa.

— Non credevate di trovarmi qui?

— No, non lo credevo.

— Sono qui — riprese Paolo — per fare con voi, un ultimo tentativo, per fare appello al vostro cuore. Se vedo in voi un rimpianto sincero, se vedo un cuore pentito e se nulla d'irreparabile è accaduto, posso ancora perdonare.

Susanna fremette e guardò il suo amante.

— Non comprendo — balbettò.

— Comprenderete — replicò Paolo. — La signora di Vimeux, che voi avete vista qui, è scomparsa.

— Me lo avete già detto; m'avete, anzi, sospettata.....

— Lasciatemi proseguire — disse Paolo — senza interrompermi. Dopo mi risponderete. La signora di Vimeux è scomparsa misteriosamente qualche ora dopo d'avervi vista, dopo di essere stata da voi minacciata.

— Io non l'ho minacciata.

— Sia pure; l'avete ricevuta male, per lo meno, ma ciò poco importa. Ella è scomparsa nel momento in cui doveva aspettarmi.

(Continua).